

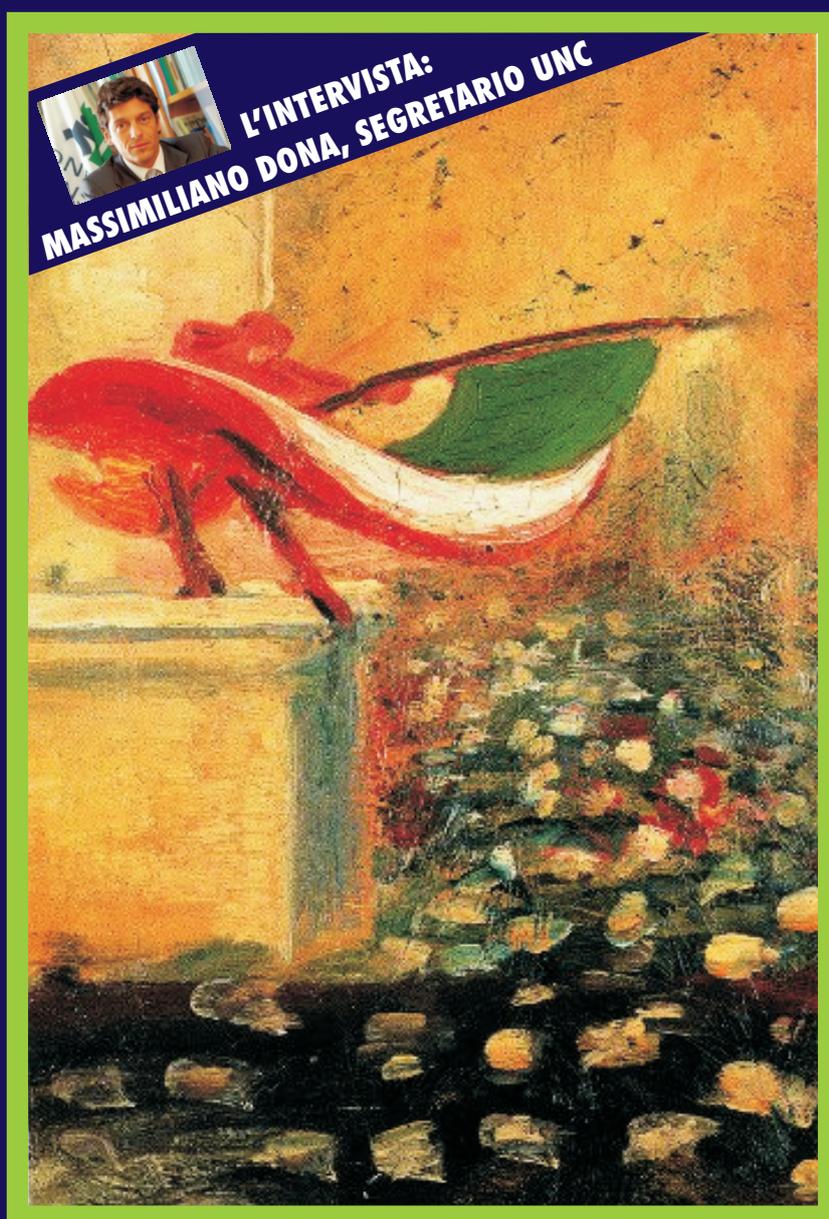


Aeromensile di prospezione sul futuro

Idee & oltre

Nuova serie - Numero 4
Settembre 2012 - Anno XIV

MILLE PER L'ITALIA



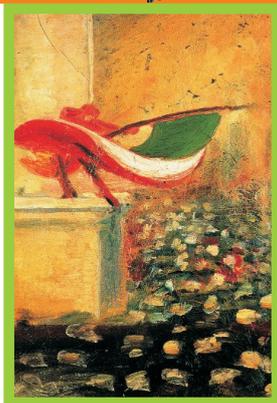
**L'INTERVISTA:
MASSIMILIANO DONA, SEGRETARIO UNC**

PRIMO PIANO

Arezzo, 30 settembre:

Fini convoca la costituente per la nuova Italia

Richiedete la vostra copia gratuita a: confiniorg@gmail.com



Confini

Aeromensile di prospezione sul futuro
Organo dell'Associazione culturale "Confini"
Numero 4 (nuova serie) - Settembre 2012 - Anno XIV

☀
Direttore e fondatore: **Angelo Romano**

☀
Condirettori: **Ugo Maria Chirico - Massimo Sergenti**

☀ Comitato promotore:

Antonella Agizza - Mario Arrighi - Giovanni Belleré -
Marcello Caputo - Elia Ciardi - Ugo Maria Chirico -
Gianluca Cortese - Sergio Danna - Danilo De Luca -
Alfonso Di Fraia - Luigi Esposito - Giuseppe Farese -
Enrico Flauto - Giancarlo Garzoni - Alfonso Gifuni -
Andrea Iataresta - Pasquale Napolitano - Giacomo
Pietropaolo - Angelo Romano - Carmine Ruotolo -
Filippo Sanna - Emanuele Savarese - Massimo Sergenti

☀
Hanno collaborato a questo numero:

Anna Patrizia Caputo

Ugo Maria Chirico

Mario Ciampi

Francesco Diacceto

Gianni Falcone

Giuseppe Farese

Roberta Forte

Giny

L'Infedele

Pierre Kadosh

Pennanera

Gustavo Peri

Angelo Romano

Massimo Sergenti

☀
Segreteria di redazione

confiniorg@gmail.com

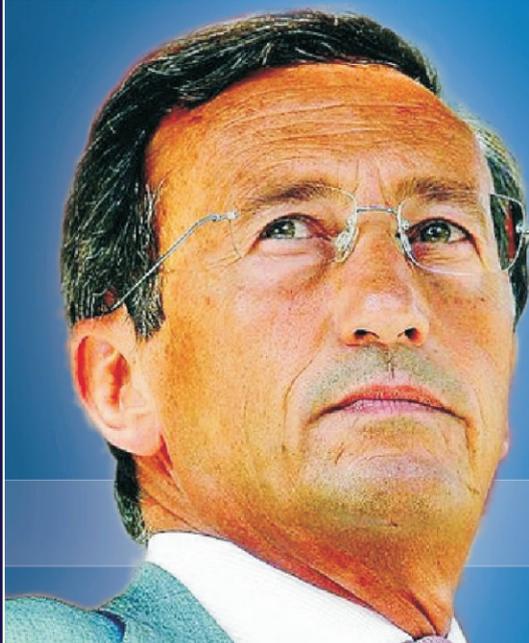


RENZI HA UN
PROGRAMMA,
BERSANI HA UN
PROGRAMMA,
ICHINO HA UN
PROGRAMMA,
VELTRONI HA UN
PROGRAMMA...

PRIMA
O POI
CI FARANNO
SAPERE
ANCHE IL
PROGRAMMA
DEL PD



Per gentile concessione di Gianni Falcone



LISTE PULITE

FUORI I CORROTTI DALLA POLITICA

FIRMA LE PETIZIONI POPOLARI
www.listepulite.it

www.futuroeliberta.it





UNA CERTA IDEA DELL'ITALIA

Mirabello, 9 settembre 2012. Gianfranco Fini, nel suo intervento a conclusione della trentunesima edizione della Festa di Mirabello, ha sciolto molti nodi e chiarito ogni dubbio sugli obiettivi che intende perseguire.

Ha iniziato con un encomio a Vittorio Lodi, il patron dello storico raduno, che pur fortemente colpito dal recente terremoto che ha devastato l'Emilia, ha raddoppiato il suo impegno per garantire la continuità della manifestazione.

Ciò dimostra cosa deve intendersi per passione politica: la capacità di dare, la voglia generosa di partecipare, di contribuire, senza necessariamente ambire a candidature o ad ottenere vantaggi privati. Nei trentuno anni trascorsi dalla prima edizione della "Festa Tricolore", il mondo è radicalmente cambiato, sono crollate le ideologie come il muro di Berlino, la sola cosa che non è cambiata è una certa idea dell'Italia che va vista come traguardo ed obiettivo della comunità che ogni anno si raduna a Mirabello.

E' una certa idea che va proiettata nel futuro e che riguarda il ruolo dell'Italia, gli esempi italiani di eccellenza nel mondo, a partire da quello che danno i nostri soldati, la dignità e l'aturevolezza di un Paese, non più piagnone, che merita rispetto perché mantiene gli impegni.

Crederne nel prestigio italiano significa credere nell'Europa, in un'Europa che non può essere solo unione monetaria, ma luogo di politiche comuni. Si esce dalla crisi solo con più Europa e una certa idea dell'Italia implica anche una certa idea dell'Europa, nella quale la collaborazione va rafforzata per arrivare a forme di integrazione che rendano possibili gli Stati Uniti d'Europa che rappresentano il traguardo a cui tendere, con l'orgoglio di essere italiani, consapevoli del nostro fondamentale apporto di civiltà, creatività e cultura.

Occorre però ricordare che un popolo è comunità, solo se è consapevole che l'elemento di coagulo è l'etica del dovere e che non possono esistere diritti senza doveri. Ciò implica anche una certa idea della politica che mira ad unire e non a disgregare, che è contro gli egoismi, che è cosciente che il principio di legalità, il rispetto delle regole sono il baluardo della libertà e della coesione sociale. Una politica consapevole del primato della persona, della dignità della persona senza discriminazione alcuna. Ed anche questa è una certa idea della società italiana.

Nei decenni passati, a causa delle aberrazioni ideologiche, il mancato rispetto della persona ha prodotto abomini e senza tale rispetto aumentano le ineguaglianze sociali e non vi è una più equa distribuzione della ricchezza. Siano invece merito e capacità a determinare la scala gerarchica nella società.



Alla luce di una certa idea dell'Italia è facile comprendere i compiti e gli obiettivi che bisogna darsi. Non possiamo certo accontentarci, se abbiamo a cuore l'interesse generale, di stare con qualcuno per calcolo di convenienza di parte. Noi siamo alternativi alla socialdemocrazia che nulla ha in comune con quella certa idea di Italia, socialdemocrazia che in Italia è incarnata da un PD che non rinuncia alla sinistra radicale e che ancora mantiene una doppia anima.

Non possiamo intenderci con chi non sostiene l'operato del governo Monti che ci ha salvati dal baratro. Siamo anche alternativi alla caricatura berlusconiana del Centrodestra e che in Europa nessuno riconosce quale credibile destra italiana. In tutto il continente la destra è nazionale ed europea, il Pdl spesso è euroscettico, in Europa il Centrodestra condivide l'idea di legalità, il Pdl tentenna e mercanteggia sul decreto anticorruzione, eppure andrebbe ricordato che la legalità aiuta anche l'economia non coprendo la società dei furbi come fa il Pdl, ma colpendo gli evasori senza attenuanti.

In Europa il Centrodestra incarna il senso dello stato, ha coscienza dell'importanza fondamentale dell'istruzione pubblica, pur senza negare spazio a quella privata, ha ben chiaro che la discriminazione si combatte, come ha chiaro il senso dell'identità nazionale.

Il Pdl non rispetta le istituzioni, ha troppo a cuore la scuola privata, non è mai in prima fila contro la discriminazione ed il suo flirtare con la Lega la dice lunga sul suo senso dell'identità nazionale. E sui valori non si scherza.

Siamo dunque alternativi tanto al Centrosinistra quanto al cosiddetto Centrodestra, ma la nostra non vuole essere un'alternativa di testimonianza. Dobbiamo puntare ad una sempre maggiore quota di consenso puntando ad intercettare la maggioranza degli italiani che non possono essere soddisfatti dalla riproposizione dell'alternativa Bersani - Berlusconi.

Serve una fase nuova che offra agli italiani una scelta diversa e lo spazio esiste. Questo non possiamo farlo da soli, dobbiamo aprire a tutti coloro che fanno politica senza tessere di partito, ma con l'impegno civile nel volontariato e nelle associazioni, con le azioni solidali, con l'impegno culturale.

Dobbiamo ascoltare questa Italia invertendo la classica domanda: che fa la politica per te con "che fai tu per la politica", per migliorarla, per renderla credibile e migliore.

Faremo questo ad Arezzo con l'iniziativa dei Mille per l'Italia, dove ascolteremo, chiederemo un contributo di idee e di partecipazione ed all'occorrenza un impegno concreto.

Esistono nel Paese forze alternative, come i tanti raggruppamenti locali, i movimenti civici, gli amici dell'Udc, che prima di noi hanno fatto le nostre stesse scelte. Pur diversi dobbiamo, con loro, mettere al centro l'Italia e non spostarci al centro.

E' il tempo della serietà, come quella dimostrata da Monti che nell'aggredire i nodi storici che frenavano il Paese ci ha ridato credibilità internazionale ed ha anche dimostrato che qualcosa si può fare per cambiare.

Bisognerà continuare con serietà e rigore coniugandoli con politiche di rilancio, ma vi è il rischio che dopo le elezioni si tenti la chiusura della "parentesi tecnica".

Tuttavia la serietà è un obbligo e non può essere considerata una parentesi, questo non significa



che non ci vuole un governo politico che dovrà continuare con lo stesso rigore e ci si deve preoccupare se già si sente parlare di cancellazione dell'Imu. Le tasse sono alte e vanno ridotte, ma con serietà, al più sarebbe giusto dedurre l'Imu dall'Irpef.

Dobbiamo chiamare a raccolta l'Italia profonda per uscire dal bipolarismo muscolare che ha caratterizzato gli ultimi decenni.

Va cambiata la legge elettorale e qualunque sia il contenuto della nuova non si può continuare col premio di coalizione, serve un premio di governabilità da assegnare alla lista che arriva prima, come va restituita all'elettore la facoltà di scegliersi chi eleggere, questo migliorerà anche i partiti che si vedranno costretti a selezionare persone migliori.

Occorre un nuovo risorgimento, essere aperti al dialogo con chi non si riconosce nei partiti, occorre fare una "Lista per l'Italia" aperta a tutti gli italiani che non sopportano più le minestre riscaldate e che vogliono un'Italia migliore.

Siamo usciti da una stagione difficile, veniamo da lontano e possiamo affrontare la sfida.

Tra breve andrò in giro per l'Italia e sarò vicino a tutti coloro che ci sostengono.

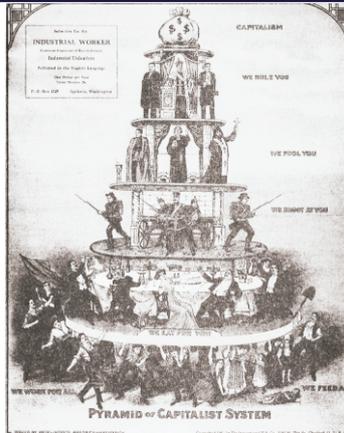
Fin qui le parole di Gianfranco Fini. Dietro quella certa idea dell'Italia, dell'Europa e della politica c'è una certa idea dell'uomo che, a ben guardare, è un'idea che viene da lontano.

Un uomo consapevole che nei limiti della sua responsabilità realizza la sua libertà, un uomo in cui il principio di legalità è interiorizzato ed agisce dall'interno della persona a prescindere dagli stretti obblighi di legge, è un uomo giusto perché giusta è la misura dei suoi rapporti e che ama la patria come specificazione di una parte dell'umanità. Un uomo che non tradisce i valori in cui crede, anche a prezzo del sacrificio e che riconosce nell'altro il portatore di stessi diritti umani e civili. Ma è attento alle differenze messe in luce dal merito, dalle capacità, dagli specifici talenti e pronto a riconoscerli. E' un uomo pronto a farsi portatore dell'interesse generale anche mortificando se stesso, che guarda al presente per plasmare il futuro, che ha memoria, ma non indulge alla nostalgia. Un uomo che ha passione civile e amor di patria.

E' una visione al tempo stesso antica e modernissima, sintetizzata magistralmente dal regista John Boorman nel suo splendido Excalibur: "Quale è il segreto del Graal? Tu e la terra siete uno".

Gustavo Peri





RINASCERE SOLIDALI E LIBERALI

La speculazione che aggredisce gli anelli deboli dell'inerme "Europa dei trattati" al fine di trarre il maggior profitto possibile dalla scommessa sulla dissoluzione dell'Euro, mostra il lato peggiore del capitalismo finanziario. Forse il limite ultimo, esasperato e perverso dell'idea liberale: la concretizzazione dell'"homo homini lupus", tema approfondito da Hobbes e che sintetizza il concetto di egoismo elevato a sistema, la cui conseguenza è la pratica generalizzata e diffusa del "mors tua vita mea". E' esattamente quel che sta accadendo. Come in una guerra selvaggia e senza regole, la speculazione, anonima e sfuggente, per brama di profitto morde al collo le sue vittime designate, incurante se l'oggetto delle sue "attenzioni" sono interi popoli, incurante dei suicidi per disperazione, di coloro che perdono lavoro, dignità e speranze, di intere generazioni macellate e precarizzate cui viene sottratto anche il futuro.

Eppure il capitalismo ha avuto radici etiche, come ci ha spiegato Max Weber ne "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo". I mercanti che mettevano in relazione il mondo, perseguivano sì il profitto, ma all'interno di un codice etico, nel rispetto della parola data, dell'impegno assunto, di un principio di solidarietà, sia pure corporativa. Amavano il rischio, l'avventura, la scoperta, la relazione ed il giusto compenso. Anche l'impresa, creatrice di lavoro e di ricchezza individuale e collettiva, ha sempre avuto ancoraggi etici fatti di responsabilità, di senso del dovere, di amore per l'intrapresa, di orgoglio e legittima soddisfazione per le opere realizzate, gli obiettivi raggiunti, la concorrenza piegata in confronti a viso aperto e mai all'ombra dell'anonimato. A volte anche sfruttando, prevaricando, approfittando della debolezza delle controparti. Tuttavia le regole, le leggi, le mediazioni, le lotte hanno sempre fatto sì che si trovasse un punto di coesione, di intesa, di collaborazione possibile.

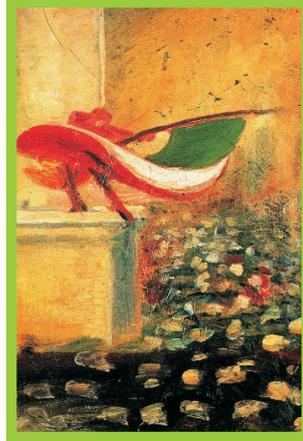
Poi le guerre, scoppiate quasi sempre per ragioni di "profitto", hanno puntualmente seppellito sotto cadaveri e sangue tutto quanto si era faticosamente raggiunto. Eppure c'è sempre stata una ripartenza, un risorgere dalle macerie, alimentati dalla speranza, da un'idea di progresso, dal vincolo di solidarietà che unisce i popoli in comunità di destini. E' quindi arrivata la guerra fredda, basata sulla deterrenza muscolare, sulla minaccia di annientamento, sull'incomparabile potenzialità distruttiva accumulata esclusivamente dalle "superpotenze", la colonizzazione "per blocchi" è diventata, giocoforza non più militare, ma economica, paraculturale, consumistica. Il modello capitalistico si è adeguato alle nuove regole del gioco e della guerra, ha dispiegato tutto l'immenso potenziale consumistico accumulato utilizzandolo come deterrente "di blocco" finché il blocco avverso non si è dissolto per la sua incapacità ad opporre consumo a consumo.



Senza più avversari, senza più deterrenza, il modello cosiddetto "occidentale" ha trionfato, dilagando per l'intero pianeta ormai "globalizzato". Ed è accaduto un fatto nuovo ed impreveduto: un'inversione di polarità, la politica, che non ha la stessa portata globale dell'economia, è andata sotto, è diventata polo sud, soppiantata, come stella polare, dall'economia, in particolare dalla finanza. Nel frattempo la guerra si è sofisticata, è diventata sempre più tecnologica, chirurgica, capace di radere al suolo senza fare vittime o di fare vittime senza radere al suolo, per godere della conquista senza il fastidio della ricostruzione. Lo stesso ha fatto il capitalismo, si è "ingegnerizzato", si è conglomerato spersonalizzandosi, ed è divenuto capace di fare vittime senza radere al suolo, di asfissiare senza uccidere, di piegare gli Stati ai suoi interessi. Il mercato, da magico e salvifico autoregolatore, è diventato uno strumento di sopraffazione e di guerra nelle mani di pochi ed occulti "strateghi". E la politica si è trovata incapace ad imporre le regole, perché la sua autorità è confinata in uno Stato, mentre il capitale non ha patria né confini, né leggi univoche cui sottostare. Nella vecchia Europa sotto attacco è scattato un riflesso di autoconservazione che si è concretizzato, in più parti, in governi di larghe intese, di grandi coalizioni, di emergenza nazionale. Spesso abbracci forzati "a denti stretti" tra forze politiche che mai avrebbero voluto avere nulla in comune. Eppure in questo riflesso, dettato dall'inconscio collettivo dei popoli, vi è il seme di una possibile rinascita. Se la storia è maestra di vita tale che da essa occorre trarre, senza paraocchi ideologici, tutto quel che c'è di buono, se le ideologie sono implose e tramontate, allora perché non conciliare, coniugare insieme, stabilmente ed organicamente e non solo episodicamente, il principio della libertà, proprio del liberalismo, con quello della solidarietà, radice del socialismo?

In Francia, che è paese liberale, Hollande, il socialista, sta dando l'esempio. Le sue prime decisioni sono liberali, socialiste o liberal-socialiste? Come qualificare la messa all'asta di tutte le auto blu e la devoluzione del ricavato al fondo welfare ed un provvedimento per l'assunzione di 2500 scienziati (per aumentare la competitività della nazione) con l'abolizione dei costi di gestione del parco vetture? E la cancellazione di ogni scudo fiscale qualificato come socialmente immorale? E l'aumento dell'aliquota fiscale al 75% per chi guadagna oltre 5 milioni di euro per dare lavoro a 60.000 disoccupati? E che dire dell'abolizione di oltre due miliardi di sovvenzioni statali alla chiesa per finanziare 4500 nuovi asili nido e 3700 scuole elementari, del "bonus cultura" grazie al quale chi apre una libreria assumendo almeno due addetti non paga tasse, dell'abolizione dei contributi statali all'editoria al cui sostegno provvederanno comitati di imprenditori statali, della misura che prevede sgravi per i crediti bancari concessi ad imprese produttive e la correlata tassa per chi vende strumenti finanziari? Per non parlare della decurtazione del 25% degli stipendi dei funzionari governativi, del 32% per i parlamentari e del 40% dei dirigenti statali che guadagnano più di 800.000 Euro l'anno? Il tutto senza alterare gli equilibri di bilancio, facendo calare il famigerato "spread" ed incrementando la competitività nazionale. Sarebbe sciocco accapigliarsi sulla qualificazione politica, o peggio ideologica, di tali misure: sono di sinistra o di destra? Sono di sintesi. Forse la ricetta giusta sta proprio nella sintesi.

Angelo Romano



MILLE PER UN NUOVO RISORGIMENTO

L'Italia sta cercando un nuovo Risorgimento. Sono venuti al pettine i nodi strutturali, per troppo tempo rimasti irrisolti. E alla crisi economica si è affiancata una crisi più grave, quella dello spirito di una nazione che si è scoperta infelice e depressa, contro tutti i paradigmi che la descrivono nel mondo come la nazione del bel vivere.

Dinanzi ai problemi da risolvere, scoppiano irrimediabilmente i conflitti e si cercano i capri espiatori. In un certo senso, è pure fisiologico che la politica sia tra i principali imputati.

La Seconda Repubblica non ha saputo pagare i conti lasciati dalla Prima e, ormai ai titoli di coda, si porta via le sue sterili contrapposizioni alternate alla leggerezza un po' anni ottanta di alcuni suoi protagonisti.

Cosa rimane della politica in un momento come questo? Dove stanno le risorse per la rinascita? È difficile dirlo. Il rischio è che prevalga lo spettacolo nelle sue varie forme, che l'audience si sostituisca al consenso.

Partiamo da una certezza: un modo per uscire dalla crisi è quello di ripristinare un clima di fiducia reciproca tra governanti e governati, tra politici e società civile. La democrazia vive di questo. Quando manca questa cooperazione tra il Palazzo e la Piazza, questa amicizia civile, il regime democratico entra in crisi.

Già, la democrazia non è solo una forma di governo, una serie di liturgie per selezionare chi deve governare, ma è prima di tutto un ordinamento civile che prevede la cooperazione organica di tutte le forze sociali.

Questo flusso circolare si interrompe quando i politici si costituiscono in una classe separata, ma anche quando la società civile si corporativizza costituendosi in tante oligarchie dimentiche dell'interesse generale.

Quando si invocano le capacità taumaturgiche della società civile, non si può prescindere dall'analisi delle sue istanze. In essa convivono mondi assai diversi, e non tutti sono meritevoli della stessa attenzione. Non tutti, soprattutto, sono compatibili con l'interesse generale.

D'altra parte, se l'Italia ha consumato più di quanto ha prodotto, e non ha investito per rilanciare la sua economia e per essere competitiva nel mondo, lo si deve ad una seria mancanza di coesione che coinvolge tutti, e da decenni.

È proprio questa la coesione che bisogna recuperare, partendo da quegli italiani anonimi che nei fatti sono i migliori custodi dell'interesse nazionale.

"Mille per l'Italia" vuole essere il movimento di questi italiani, di quei cittadini che non hanno



tessere di partito, ma che incarnano con la loro vita professionale e sociale la politica più autentica, che vogliono partecipare alle riforme del Paese e al rinnovamento della politica, che non trovano risposte soddisfacenti nell'antipolitica e nelle propagande populiste, che sentono il dovere di uscire dal privato e di mettersi in gioco, in questa fase di cambiamento.

A questi italiani Fini ha rivolto il suo appello, con loro vogliamo salpare per rifare l'Italia.

Mario Ciampi





MASSIMILIANO DONA, SEGRETARIO UNC

E' il Segretario Generale dell'Unione Nazionale Consumatori, la prima associazione consumerista in Italia.

Avvocato del foro di Roma e giornalista pubblicitario, insegna "diritto dei consumi" nella facoltà di Economia della Università degli studi di Roma 3 e nella facoltà di Giurisprudenza della Università Europea di Roma. È componente del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU) presso il Ministero dello Sviluppo Economico e, per nomina governativa, è rappresentante italiano nel Gruppo Consultivo Consumatori (ECCG) presso la Commissione Europea. È il fondatore dello studio legale Consumerlaw, rete nazionale di avvocati specializzati in diritto dei consumatori, ambito nel quale continua a svolgere la professione forense con attività di consulenza ed assistenza in giudizio di privati ed associazioni di consumatori. E' consulente per la tutela dei consumatori di alcuni quotidiani a tiratura nazionale. Vanta frequenti partecipazioni a trasmissioni radio-televisive come esperto di diritto dei consumatori ed è autore, oltre a numerosi saggi, de "Il Codice del Consumo, regole e significati" (Giappichelli 2005), di "Pubblicità, pratiche commerciali e contratti nel Codice del Consumo" (UTET 2008) e di "I singoli contratti del consumo" (UTET 2008). È professore a contratto all'Università Europea di Roma. Insegna "Diritto dei Consumi" presso l'Università degli studi di Roma Tre e tiene lezioni in numerosi Master di primo e secondo livello: tra gli altri "Diritto privato europeo" presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza", "Globalizzazione dei mercati e tutela dei consumatori" presso l'Università degli Studi di Roma Tre e "Etica d'impresa e della responsabilità sociale" presso l'Università degli Studi di Siena, sede di Arezzo.

Siamo in presenza di una grave crisi della politica, quali sono le conseguenze sul rapporto società civile e politica?

Sono conseguenze molto gravi. Il mondo dei consumatori è attraversato da una pesante crisi di sfiducia, come certificano tutte le analisi sulla fiducia dei consumatori. Questo non fa bene al mercato in generale ed a quello della politica in particolare, in quanto il rifiuto della politica equivale al rifiuto di sé stessi.

Si tratta di un rifiuto giustificato in parte, perché i sacrifici richiesti ai cittadini non trovano un corrispettivo nei tagli agli sprechi. Occorrerebbe una politica più responsabile. Sono disposto ad assumermi una piccola parte di responsabilità perché, spesso, le associazioni di consumatori adottano un approccio "contabile" ai problemi, soprattutto per quel che concerne gli aumenti e i rincari, e questo in qualche modo contribuisce ad amplificare il cerchio della sfiducia. Va, tuttavia, sottolineato che l'Unione Nazionale Consumatori è fuori dal coro in quanto stimola sempre un rapporto dialettico con la politica.

Fini ha lanciato l'iniziativa del Mille per l'Italia, cosa ne pensa?

Mi ritrovo nell'idea di sollecitare la partecipazione di quanti fanno politica attiva senza tessere di partito e chi tutela i consumatori fa questo ogni giorno. In molti oggi fanno appelli ed aperture alla società civile, quello di Fini mi sembra il più sincero e per questo approfondirò il tema al fine di dare un contributo.

**La tutela dei consumatori è diventato un aspetto connotante di una moderna democrazia?**

Dovrebbe, ma non è ancora così, c'è ancora troppa distanza tra principi e realtà. Noi siamo testimoni quotidiani di una ancor troppo diffusa slealtà verso i consumatori, spesso anche da parte delle aziende migliori, è ancora lunga la strada per arrivare alla centralità del consumatore. La tecnologia in questo da una mano grazie alla possibilità che offre di un commento immediato, di una valutazione sul prodotto immediatamente condivisibile, anche se non mancano i commenti artefatti. E' un processo in atto e bisogna guardare al futuro con ottimismo.

L'Italia a che punto sta rispetto agli altri Paesi?

La differenza non sta nelle norme che, ormai, sono europee, ma nei consumatori, nel loro grado di consapevolezza. Spesso subiscono lesioni senza neanche accorgersene. Se, ad esempio in Svezia, un ristoratore dovesse presentare al cliente un conto sbagliato, questi non andrebbe più in quel ristorante, da noi non è ancora così, siamo più trascurati, meno attenti e meno informati, né la scuola educa al consumo responsabile e la Pubblica Amministrazione spesso chiude un occhio. Frequentemente i cittadini disinformati agiscono in base ad informazioni fuorvianti conferendo un'eccessiva fiducia alla controparte. In tanti, ad esempio, si precipitano a fare un'assicurazione sulla vita in esito alla concessione di un mutuo pur essendo una richiesta illegale da parte della banca erogante. In questo le associazioni di tutela dei consumatori giocano un ruolo importante sia con cause pilota, sia assistendo i consumatori, sia divulgando i diritti. Non a caso l'Unc è fortemente presente nelle scuole attraverso campagne educative volte a divulgare un consumo responsabile ed i rischi di un consumo dis informato e disattento.

E sulle class action?

In Italia siamo messi male, le norme sono inefficaci. In tre anni hanno prodotto soltanto 10 azioni e nessuna condanna. Da noi l'azione di classe è stata bollata sul nascere come un rischio per le aziende, con lo spauracchio dei risarcimenti miliardari concessi negli Stati Uniti. Ed è un vero peccato perché la ratio della norma va condivisa. In Italia se un'impresa danneggia molti la fa franca, se la class action funzionasse si riequilibrerebbe il sistema.

Pensate di chiedere un adeguamento normativo?

Non c'è il clima giusto, per ora. Va ancora ben compreso che tali azioni penalizzano solo i comportamenti scorretti ed arginano i danni seriali.

Su Taranto promuovereste una class action sulla lesione collettiva alla salute?

La tutela della salute è riconosciuta come uno dei diritti fondamentali in tutta l'Unione Europea per cui i danni vanno risarciti. Nel caso specifico vi è un complesso sistema di responsabilità da accertare. Le associazioni dei consumatori devono guardare al sistema, tutelare gli innocenti, non tollerare che i diritti restino silenti.

G.P.





UN CAVALIERE SCONOSCIUTO

*Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro / perchè il "male" ed il "potere" hanno un aspetto così tetro ?
Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità, / farmi umile e accettare che sia questa la realtà ?
Il "potere" è l'immondizia della storia degli umani / e, anche se siamo soltanto due romantici rottami,
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:
siamo i "Grandi della Mancha", / Sancho Panza... e Don Chisciotte*

XVI-XVII sec

Siamo alla fine del Siglo de Oro, alla fine di quel secolo che fu di grande gloria politica e militare per la Spagna, che era da poco giunta all'unità, con la cacciata dei mori. Un secolo di rinascimento e di umanesimo in cui l'uomo era considerato al centro del mondo, il "punto de arranque", in quanto immagine e somiglianza di Dio. Un secolo con un grande slancio culturale in campo letterario, in prosa, in poesia e nel teatro, in sintonia con tutta l'Europa occidentale. In questo periodo di fine inizio secolo gli eroi militari erano decantati dai poemi epici, le flotte erano imponenti ed i combattimenti erano estenuanti e si basavano principalmente su di un numero infinito di piccoli uomini che cedevano la propria vita all'ignoto. In questo quadro si iscrive la battaglia di Lepanto uno storico scontro nel corso della guerra di Cipro tra le flotte musulmane e quelle cristiane guidate da Don Giovanni d'Austria. La mattina del 7 ottobre del 1571 la flotta, proveniente da Messina, sotto il comando di don Giovanni d'Austria, giunse in vista delle Curzolari, isolette all'imboccatura del golfo di Lepanto, dove era schierata in ordine di battaglia di fronte al nemico l'immensa armata Ottomana. La battaglia si concluse con una schiacciante vittoria delle forze alleate, su quelle ottomane. Gli scontri furono feroci e sanguinari e Miguel de Cervantes Saavedra che si era aggregato alla flotta Cristiana alla volta di Lepanto, di ritorno da quella spossante battaglia fu ricoverato presso l'Ospedale Maggiore della città di Messina. E fu proprio a Messina, in quel momento così importante della sua esistenza, durante la convalescenza, che il Cervantes iniziò a scrivere il suo capolavoro, ossia il Don Chisciotte, l'opera letteraria principale del Siglo de Oro. Il protagonista della vicenda è un uomo sulla cinquantina, forte ed asciutto, un hidalgo spagnolo di nome Alonso Quijano, morbosamente appassionato di romanzi cavallereschi. Le letture lo condizionano a tal punto da trascinarlo in un mondo fantastico, nel quale si convince di essere chiamato a diventare un cavaliere errante. Si mette quindi in viaggio, come gli eroi dei romanzi, per difendere i deboli e riparare i torti. Alonso diventa così il cavaliere Don Chisciotte della Mancha e nella sua follia trascina con sé come scudiero, un contadino del posto: Sancio Panza e come tutti i cavalieri erranti dedica ad una



dama le sue imprese: sceglie una contadina e la trasfigura in una dama ed inventa la sua Dulcinea. La sua visionaria ostinazione lo spinge però a leggere la realtà con altri occhi. Inizierà quindi a scambiare i mulini a vento con giganti dalle braccia rotanti, i burattini con demoni, le greggi di pecore con eserciti nemici. Combatterà questi avversari immaginari risultando sempre sconfitto e suscitando l'ilarità delle persone che assistono alle sue "gesta". Cervantes con il "folle Don Chisciotte" ridicolizza i libri di cavalleria ed il mondo medievale. Infatti in Spagna, la letteratura cavalleresca aveva avuto nel Cinquecento grande successo, dando luogo al fenomeno dei "lettori impazziti". Schernisce gli intellettuali del tempo che continuavano ad esaltare le gesta eroiche, i cavalieri, quando il secolo d'oro si era ormai concluso ed i nuovi tempi parlavano di materialismo, di tramonto degli ideali e del sorgere di una crisi che dominerà tutto il periodo successivo. C'è anche un significato emotivo e soggettivo per cui Cervantes mette in ridicolo la letteratura cavalleresca: egli fu soldato a Lepanto e fu un eroe "reale" impegnato in battaglie "reali". Eppure questo "eroe reale" trascorse gli ultimi anni della sua vita in povertà ed una leggenda vuole che li visse addirittura in carcere. Non solo non fu premiato per il suo valore, ma addirittura fu dimenticato da tutti.

1999/2012

Siamo in Italia nel periodo di fine inizio millennio, a 150 anni dall'Unità d'Italia e a circa 70 anni dalla Liberazione e dall'avvento del Sogno Americano, che osannava "Vita, Libertà e Felicità", ma che sotterraneamente, oggi lo possiamo dire, voleva la determinazione e l'affermazione solo degli uomini d'affari, quelli che sanno mirare ad aumentare un proprio utile fino all'eccesso, fino al gioco d'azzardo con vincite sempre per pochi a danno di tutti. Una volontà narcisistica di potenza in cui la globalizzazione è il movente e l'unico fine possibile insieme ad ettoltri di coca cola sparsi sulla terra. Siamo oltre i sessanta e non ci sono armate, galeoni e sfide. Tutto è occultato in un gioco al nascondimento. Si seppelliscono le verità per esaltare le menzogne. Quando eravamo studenti del liceo o di altre scuole superiori raramente mettevamo in questione la verità di qualsiasi affermazione. Sicuramente c'erano i forti che dicevano, sapevano e volevano il cambiamento o di destra o di sinistra, pieni di certezze, ma c'era anche chi studiava, ascoltava e lottava in classe per i deboli; chi ricercava e credeva in un mondo in cui il talento venisse riconosciuto, sostenuto ed apprezzato con un'unica preoccupazione comprendere bene ogni frase pronunciata dai professori o letta sui testi. Questo popolo aveva uno slogan silenzioso e mai pronunciato né da megafoni né dalle folle: Ascoltare prima di parlare e non conformarsi. A loro i professori hanno insegnato che ciascun individuo nell'evoluzione può raggiungere il suo benessere, con il credo che tutti possiedono un tesoro ed un talento e che ogni giorno va coltivato il proprio miglioramento per conseguire la socialità, che non è un diritto, ma un dovere della persona. Gli anni bui, quelli dell'invidia e della avidità, che in Italia si sono avvicinati fino ad ora, hanno oscurato ogni forma di forza creativa e di risorsa autentica in nome dell'affermazione di pochi, sempre gli stessi, quelli che a tavolino hanno studiato le loro carriere, in politica come negli atenei; mentre gli altri, quelli che valgono, "le prede", sarebbero



scomparse nel nulla, l'unico slogan silenzioso ed omertoso di questa casta di potenti è: adoperarsi per un costante usa e getta. Le prede non sono ribelli e non sono avanguardisti. Credono nella naturale possibilità dell'evoluzione in una ricerca consapevole della verità. Le prede servono solo al momento della prova. Dinanzi al pericolo imminente della frustrazione ed al confronto con la competizione reale, le prede sono chiamate a raccolta, manipolate ed utilizzate per un unico fine: il trionfo ed il successo del potere di un singolo, se dicente, leader.

Questi leader sono persone senza storia, sono devianti, impreparati, pronti a beffare l'opinione del singolo. Sono persone che sempre più stanno abbandonando il pensiero, l'istinto e l'emozione, impegnati solo in patetici e disperati tentativi di sfuggire a un destino nefasto che li sta accerchiando piano piano, come la nebbia avvolge lentamente una nave in mare. Privi di idee sono scissi dal naturale corso della vita. Non sono portatori di una narrazione di vita e hanno creato un'Italia fatta d'illusioni, di formazione, di titoli da conseguire faticosamente per esercitare un lavoro. Hanno creato trappole educative solo in funzione del potere del leader. La menzogna è ovunque e si disseminano, qua e là, incongruenze e lacune per mettere in dubbio ogni singola verità. Hanno creato un'Italia in cui vincono solo vaghe allusioni ad una possibilità di un cambiamento reale.

A chi appartengono le prede? Come vanno considerate? Sono Don Chisciotte che combattevano contro i mulini a vento? Sono pazzi che non distinguono realtà e delirio? I pochi, quelli statici ed immobilisti, che rendono stagnante l'acqua corrente, sono invece sani di mente? Le prede sono coloro che vivono la cruda verità, sono tanti Cervantes, come lui sono eroi reali, pronti a battersi ogni giorno per una vita di verità, con la consapevolezza e la convinzione che si deve fare qualcosa, ma solo dopo averlo pensato e approfondito. Dopo una riflessione si può parlare, scrivere, discutere, tenere lezioni ed incontrarsi, mettendo sullo sfondo il fatto di essere stati snobbati, ignorati ed usati da una casta di inetti che si autoriproduce e che non sa che oggi sappiamo che ci considerano solo prede. In un'Italia che non seduce più, che non offre paradisi terrestri, oggi si può contrastare l'ignoranza, l'inerzia e la vigliaccheria.

Così si formano i mille di buon grado, con speranza, con partecipazione, ma non vanno in Sicilia. Uno dei mille non può odiare il suo paese. Non può odiare chi non lo ha mai riconosciuto. Uno dei mille è uno che ama il suo paese più degli altri e soffre più quando lo vede allo sfacelo. Non è un cattivo cittadino che si è votato al crimine; è un buon cittadino portato alla disperazione e che crede che in ogni giorno trionfi il dovere sul diritto. Si deve ribaltare il tavolo; intorno al tavolo non ci vogliamo sedere più. Gli attori di quelle convergenze, di quei patti sindacali civili e delle concertazioni, seduti intorno ad un tavolo hanno portato luce, cultura, gioia e speranza a troppe poche persone, creando piccole caste di potenti, mentre le moltitudini continuano a vivere e morire nell'oscurità, nell'ignoranza, nella misera e nella disperazione. Ribaltando il tavolo si voltano le spalle a questa miopia opportunistica per creare, toccare e cogliere una vita migliore e farla nostra. Se è l'amore della formica per il suo lavoro o il tempo del raccolto per il contadino che ti anima allora ami la vita e puoi ritrovare l'Italia? Sei disposto a combatterti per essa?

Anna Patrizia Caputo



LO SCORNO E LA BEFFA

Nell'appuntamento settembrino con la rivista, avevo pensato di commentare l'interessante, ondivago percorso della Merkel tra Holland, Rajoy e Monti, ad esempio, per sondare le possibilità di un'Europa più coesa.

Mi attraeva perché, già nel mese di giugno, Welt am Sonntag, edizione domenicale dell'influente quotidiano liberalconservatore e filogovernativo, aveva "rivelato" l'esistenza di un "piano segreto" per salvare l'euro e l'Europa, affermando che i leader dei principali Paesi membri dell'Eurozona ne stavano parlando, insieme ai Presidenti delle principali istituzioni comunitarie (Van Rompuy, Consiglio Europeo, Barroso, Commissione Esecutiva e Draghi, BCE).

Stando alle affermazioni di Welt am Sonntag, il piano si articolava su quattro punti: più controllo sui bilanci nazionali; vigilanza a livello europeo sulle banche; politica finanziaria, fiscale, estera e di difesa comune; riforme dei sistemi sociali per un welfare uniforme. Viva Dio, pensai. Era ora.

Ma l'assenza prolungata di notizie non lasciava presagire nulla di positivo; stavo per cedere al pessimismo quando ecco lo scontro Draghi/Weidman sull'operazione anti spread per i Paesi membri in difficoltà. E che diamine, mi sono detto, finalmente un'iniziativa solidaristica. E così, mi sono messo ad aspettare la conclusione del duello.

Un italiano, seppur presidente della banca centrale europea, battersi per il soccorso a popoli in difficoltà, in contrasto vincente con Weidman, il titano tedesco, presidente della mitica Buba, non è cosa di tutti i giorni. E la vittoria della BCE, rammentavo di colpo, si somma all'altra iniziativa, già varata dalle istituzioni comunitarie, del fondo salva-stati con l'acquisto dei relativi titoli, direttamente al mercato primario.

Oh! Bene. Non c'è del marcio in Danimarca. Alla fin fine, ho pensato, c'è, invece, solidarietà per Stati come la Grecia, l'Irlanda o il Portogallo le cui condizioni finanziarie non consentivano più una corrente gestione della spesa pubblica ordinaria, ma c'è anche verso quei Paesi i cui fondamentali sono buoni, ma i loro titoli pubblici, a causa della sola speculazione, mantengono alto il differenziale di rendimento con l'analogo titolo tedesco: un effetto che, persistendo, nonostante i fondamentali, può portare al default.

Forse siamo sulla strada giusta. Forse anche il cd. fiscal compact, il Trattato dello scorso marzo, ho pensato ringalluzzito, va riletto alla luce dei due recenti provvedimenti e, tutto sommato, porta sostegno alla speranza dell'avvio di una costruzione comunitaria organica.

Ero lì, tra me e me, che gongolavo quando, cominciando a leggere le reazioni di operatori finanziari subito dopo l'approvazione dell'Outright Monetary Transactions (OMT), la perplessità



ha cominciato a farsi largo. Leggendo, poi, il testo, la perplessità si è tramutata in pessimismo, trasformato poco dopo in scoraggiamento angoscioso quando ho pensato alla situazione politica ed economica europea, dei singoli Stati e, in particolare, dell'Italia.

Valentijn van Nieuwenhuijzen, head of strategists di ING Investment Management, ha evidenziato che la Banca centrale europea ha anche deciso di ampliare le garanzie che le banche possono fornire in cambio di liquidità e di sospendere il rating minimo per i titoli forniti come collaterale.

Johannes Mueller, capo economista di DWS Investments, si è invece lagnato che in quell'operazione i contribuenti sono stati risparmiati e i risparmiatori puniti (sic).

Infine, secondo Peter Hensman, global strategist di Newton, società di gestione del gruppo BNY Mellon, i mercati obbligazionari periferici hanno reagito positivamente alle parole di Draghi ma permane la necessità che la classe politica aderisca a tutte le condizioni richieste dalla Banca centrale.

Ecco. Le considerazioni suddette, quelle generali e quelle dei tre operatori da ultimo citati, rappresentano uno spaccato piuttosto inquietante della situazione verso la quale stiamo andando. Infatti, dal testo dell'OMT, emerge che Draghi ha accolto la richiesta tedesca di sistematizzare la completa sterilizzazione degli acquisti, per evitare rischi inflazionistici. Quindi, se la Bce decide di spendere cinquanta miliardi di euro per acquistare titoli di Paesi in difficoltà, la stessa banca centrale dovrà raccogliere altri cinquanta miliardi dal sistema depositandoli nelle proprie casse. In questo modo, con un'operazione a somma zero, la quantità di euro circolante si mantiene fissa. A patto ovviamente che gli investitori rispondano all'appello.

Lo scorso mese di novembre, ad esempio, per la prima volta da quando aveva iniziato ad acquistare titoli sovrani, la Bce non è riuscita a sterilizzare l'intera quantità di euro coinvolta nell'operazione. Mancavano all'appello nove miliardi, un ammontare minimo ma sufficiente a far suonare l'allarme. Per questo, memore del precedente, nella regolazione della materia, Draghi ha deciso di ampliare le garanzie che le banche possono fornire in cambio di liquidità.

Questo, però, significa un drenaggio di liquidità a sostegno dei titoli pubblici: ottimo ma, premesso che sta riprendendo vigore la fuga di capitali, soprattutto dalle periferie europee, il sistema economico dei Paesi in difficoltà, già prossimo al collasso, e quello dell'eurozona in difficoltà per l'effetto domino, chi li sostiene?

Peraltro, è la stessa Bce che ha rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Eurozona: nel 2012 sarà in piena recessione. Dubbi anche sul 2013. "Le previsioni economiche dell'Eurozona - ha avvertito Draghi - sono negative. Questo soprattutto per le tensioni in numerosi mercati finanziari... e il possibile contagio sull'economia reale... Questi rischi dovrebbero essere contenuti da azioni efficaci di tutti gli attori politici."

E qui c'è la seconda domanda: dov'è la politica? Ad eccezione della Merkel e di Hollande, quale altro leader sta facendo effettivamente politica, nazionale e internazionale? L'agitarsi di alcuni mira a contrattare le condizioni più vantaggiose per i prestiti e gli interventi a favore del proprio Paese.



Non considero Monti poiché lui e i suoi collaboratori si ostinano a definirsi tecnici, e quindi a tempo determinato, anche se sembra comincino a prender gusto al gioco del governo.

Ma ammesso che io mi sbaglia e che tutti i leader dell'UE siano effettivamente impegnati sia a livello nazionale che internazionale, quale tipo di politica possono porre in atto ai fini dello sviluppo del loro Paese, dal momento che qualunque iniziativa di sostegno all'economia da un lato non deve contrastare con le norme sulla concorrenza e dall'altro deve adeguarsi a quelle del Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance, cioè l'accordo fiscale dello scorso marzo? Inoltre, quale tipo di politica porre in atto, attese le due condizioni preliminari, che non sia più che benaccolta dai mercati?

E se questo vale per la generalità dei Paesi dell'Unione, vale a maggior ragione per i Paesi in difficoltà, giacché gli aiuti a essi destinati, salva Stati o anti spread, sono, in aggiunta, condizionati dal vincolo dell'accettazione di precisi programmi formulati dalla BCE, dalla Commissione Esecutiva e dal Fondo Monetario Internazionale.

Ripeto la domanda: dov'è la politica?

Con queste premesse, giungendo in Italia, quali mai potranno essere gli impegni elettorali dei partiti, giacché marzo 2013 si avvicina? Quali potranno mai essere le differenze tra cd. destre e sinistre? Quali promesse potranno mai fare, condizionati come saranno, i futuri governi? Quali sensibilità sociali potranno mai dichiarare senza che siano poi frustrate dal giudizio punitivo dei mercati che di percettibilità sociale non ne hanno punta? La Merkel, recentemente, ha sostenuto che i mercati non considerano i popoli. Ha perfettamente ragione ma il fatto è che hanno ragione anche i mercati per i quali l'unico, legittimo obiettivo è il lucro.

Dovrebbe essere la politica a regolare la loro opera e la ripartizione della ricchezza prodotta.

Ma se questo non accade, se sono gli stessi market makers a cercare di conformare la politica ai loro voleri; se la politica accondiscende ben volentieri e anzi, paradossalmente, plaude ai "tecnici" palesemente sensibili solo ai voleri degli stessi mercati senza alcun'altra considerazione sociale; se l'unico obiettivo posto dai "tecnici" è la crescita economica (sic), peraltro senza l'impiego di risorse, e non il progresso civile di un popolo; se, circa la crescita, non vi è stata alcuna richiesta al sistema creditizio di puntellare, almeno, l'imprenditoria e la sua possibile riconversione o evoluzione; se, peraltro, la prima proposta governativa formulata in ordine alla crescita è stata la stravagante richiesta di maggiore produttività al mondo del lavoro quando è notorio che la produttività è in calo per la flessione degli ordini, dovuta alla carenza di disponibilità economica e alla scarsa fiducia per il futuro dei consumatori; se, a proposito della crescita in Europa, la migliore stima al 2014 va poco oltre 1%, insufficiente in verità per recuperare le centinaia di migliaia di posti di lavoro nel frattempo persi; se, nelle more, la crescita di altri aggregati territoriali o di singoli Paesi extra UE, non più importatori di know how e di macchine bensì esportatori di ambedue, viaggia a due cifre percentuali; se tutto questo è un dato oggettivo dell'oggi, quale futuro intravedere per l'Europa e per l'Italia?

L'unica salvezza è in una forte aggregazione degli Stati per fare massa critica; non c'è n'è un'altra. E, fintanto che mancherà, i Paesi ne sconteranno pesantemente gli effetti.



Nella speranza, sopportiamo pazientemente l'oggi. Ma una preghiera a Monti vorrei farla: non parli di cose che non sa o, peggio, artatamente distorce. Lo Statuto dei lavoratori è un prodotto degli anni '70. Negli anni '90 sarebbe stato da rivedere in coerenza con l'evoluzione del mondo del lavoro, ma la politica era latitante.

Negli anni 2000 c'era altro al quale pensare, da parte di politici e sindacati. Non denigri le lotte dei lavoratori, farisaicamente definendole nobili, e ricordi che le norme di tutela contenute in quello Statuto non hanno impedito negli anni pregressi alcunché. Si guardi l'andamento occupazionale dagli anni '70 ad oggi. Se poi è un cultore della pernacchia, la susciti esprimendo tali concetti in Germania dove l'impianto di tutela e del welfare, ancor oggi nonostante la crisi, è dieci volte migliore del nostro. Eppure, resta il primo partner comunitario.

Francesco Diacceto



libertiamo

Libertiamo è un'associazione senza scopo di lucro, che intende concorrere alla costruzione di una piattaforma ideale, politica e di governo ancorata agli ideali e ai principi della libertà civile ed economica. Si propone lo scopo di promuovere la diffusione della cultura della libertà in tutte le sue diverse espressioni, attraverso attività di studio, manifestazioni pubbliche e iniziative di promozione culturale, anche di carattere editoriale.

www.libertiamo.it



LEGALIZZARE LA PROSTITUZIONE

So che l'argomento che andrò ad affrontare darà fastidio a moltissimi, ma la libertà di un individuo è soprattutto dire ciò che pensa, senza tentennamenti.

Assistiamo ogni giorno attoniti al mercimonio della carne umana che in Italia va sotto la voce dei reati di induzione alla prostituzione, di sfruttamento della prostituzione e talvolta anche di riduzione in schiavitù. Le indagini delle forze dell'ordine confermano sempre più che nella scala gerarchica di un delinquente al primo gradino c'è la prostituzione. E' un modo per fare danaro in tempi brevi. Si consente l'arrivo da paesi stranieri di donne costrette a prostituirsi in cambio della chimera di un guadagno facile e di un lavoro stabile.

Il passo successivo per il criminale in carriera è acquistare la droga con i proventi dello sfruttamento della prostituzione. E il resto è inutile raccontarlo.

In molti Paesi europei la prostituzione è regolamentata e le prostitute possono liberamente esercitare la propria attività con garanzie sanitarie ed addirittura con emissione di ricevute fiscali.

A distanza di oltre 50 anni dalla legge Merlin l'Italia deve aprire gli occhi davanti allo scempio perpetrato ogni notte nelle proprie strade.

Non si tratta solo di provare a prevenire un fenomeno oramai gestito dalla criminalità organizzata, ma anche e soprattutto di garantire a ciascuno la propria libertà. Libertà di prostituzione e di organizzazione dell'attività. L'argomento provoca sempre qualche ilarità da parte dei benpensanti che in maniera ipocrita cercano di nascondere la verità che ogni giorno vediamo nelle città italiane.

Regolamentare la prostituzione vuol dire impedire alla criminalità di sfruttare le prostitute, vuol dire garantire controlli sanitari efficienti sia per le donne che per i clienti ed in ultimo, ma non per questo meno importante, garantire un gettito fiscale di un miliardo e mezzo di euro all'anno per le casse dello Stato con un giro di affari di sette miliardi.

E se nel 2002 il Parlamento federale tedesco ha modificato la disciplina in materia di prostituzione, con l'intento di offrire maggiore tutela alle prostitute, perché la civilissima Italia non potrebbe farlo? Solo per la presenza in Italia del Vaticano? Mi auguro non sia davvero così.

Ugo Maria Chirico





Patrizia Todisco

O TEMPORA O MORES

Che razza di tempi viviamo? Qui, non si tratta di rivangare Cicerone con i suoi *O tempora o mores* del primo libro delle *Catilinarie*. Perché, ovviamente, ogni stagione ha i suoi uomini, in coerenza con i suoi usi, tradizioni, costumi. I quali, naturalmente, si evolvono in costanza con l'evoluzione della società.

Perciò, quando l'anziano o il vecchio, guardando i nipoti, rivanga che "ai suoi tempi...." il mondo era diverso, come a significare che il mondo è cambiato dalla sua gioventù (quasi sicuramente in peggio), afferma una cosa in parte vera, anche se banale e scontata.

E non si tratta neppure di considerare cambiato, evoluto, modificato l'ethos umano; perché tale è da almeno 35.000 anni. Cambiano soltanto gli strumenti e i modi per manifestarlo, quasi uniformemente con l'evoluzione della scienza e della tecnica.

Ma i tempi che stiamo vivendo nulla hanno a che vedere con gli SMS degli innamorati, con le chat degli psicotici dalla timidezza impotente o con i siti per cuori solitari, con i super-cavalli delle utilitarie o con le applicazioni degli smartphone. E, tutto sommato, non riguardano neppure le telefonate erotiche tra amanti o il bordo delle mutande, con tanto di griffe, che fuoriesce dalla vita bassa dei pantaloni o delle gonne. E nemmeno i piercing, i jeans con il cavallo ai piedi e le tasche sui calcagni, o quelle che ai miei tempi (ora ci vuole) si chiamavano scarpe da ginnastica che ora si indossano persino con l'abito da sera.

Il vero odierno problema non riguarda le mode e l'uso disinvolto degli strumenti tecnologici da parte di sani e di alienati; concerne, invece, il fatto che i giovani sono forse i meno considerati dagli attori contemporanei i quali non insegnano loro alcunché, gli esempi che forniscono loro sono, a dir poco, paradossali e, con ogni probabilità, anziché amarli, li odiano.

Sono tempi la cui accelerata "degenerazione", quasi dovuta a un innesto di OGM, ha scatenato negli stessi meno giovani non discutibili mode bensì paranoia, schizofrenia, depressione, mitomania, incoerenza, sensazionalismo, catastrofismo e opportunismo. Mentre, tra i giovani, ha generato indifferenza. E non saprei proprio stabilire se gli aspetti più drammatici di tali cambiamenti riguardino i giovani o i loro genitori e nonni.

Tra gli effetti collaterali di tali OGM, c'è la labilità della memoria. Perché la natura è benigna: non aggiunge danno al danno; questo lo fa l'essere umano. Ha fatto "dimenticare" ai meno giovani chi erano, in modo da non far sapere ai giovani chi avrebbero potuto essere e questi, nella loro indifferenza, non hanno interesse o scopo per appurarlo.

Non è, nemmeno più tanto, colpa della politica o della società marginalizzata quanto di una sorta



di reciproca "incomprensione" che alimenta forsennatamente il teatrino delle baruffe chiozzotte senza che, tuttavia, le dispute si accomodino fuori dalle aule di giustizia, Isidoro trovi la fidanzata per Toffolo e si celebrino i matrimoni di Lucietta con Titta-Nane, di Orsetta con Beppo e di Checca con Toffolo.

Il pubblico, infatti, in parte ride e in parte piange o si arrabbia, preso, al più, dagli umori momentanei, senza essere rasserenato dal lieto fine e, anzi, ignorando totalmente la bellezza dell'opera goldoniana e la sua morale.

Qualcuno, a questo punto, si chiederà se anche chi scrive è stato colto da un attacco schizofrenico; il ché potrebbe anche essere, dal momento che i "matti" ignorano di esserlo. In realtà, tale prolusione è la morale di tre distinti e, apparentemente, lontani episodi recenti, quasi un ribaltamento sintattico.

Ho già scritto dell'ILVA e, volutamente, non ho menzionato il mio punto di vista circa la ripresa o meno del lavoro da parte delle maestranze. Il fatto è che esse, per aspetti puramente giuridici, non possono riprendere il lavoro, a prescindere dalla loro volontà. Lo potranno fare solo ed esclusivamente quando la produzione alla quale essi attendono non comporterà più elementi di nocività. Diversamente, sarebbe come dire che un serial killer eccellente può continuare a uccidere perché la sua assenza dalla scena economica comprometterebbe le sorti del Paese. Però, gli si fa fare un corso di recupero presso lo psicoanalista.

Tutti, politici in testa, si affannano, invece, a porre sotto accusa la Todisco che, in quanto magistrato, a pena d'incriminazione personale, altro non poteva fare che ciò che ha fatto. O, forse, si vuole significare, senza dirlo, che, poiché il drammatico andazzo si è protratto per oltre 20 anni, un anno in più o un anno in meno non avrebbe cambiato nulla? Bisognava continuare a far finta di non vedere, come per anni hanno fatto sindaci, amministratori, politici generici, saltimbanchi e clown. Qualcuno è arrivato persino a dichiarare che lo "sprovveduto" blocco dell'ILVA è un grave colpo alla siderurgia nazionale. E se ne preoccupa ora? Ignorava i metodi di produzione? O, forse, a suo tempo, si è battuto per una politica industriale nazionale, siderurgica in particolare? Non mi risulta. Bagnoli docet. Qualcuno se ne ricorda ancora?

Certo. C'è il problema delle maestranze. Ma, invece di tanti insulsi discorsi, perché non porre i dipendenti in cassa integrazione straordinaria, eventualmente rinnovabile (6/7.000 in più che cambia?), per procedere, nelle more, agli interventi di bonifica, atti a far riprendere la produzione e "salvare" così la siderurgia italiana tanto cara ai novelli Cola di Rienzo? Poi, se i reati contro l'ambiente e le persone, descritti nelle perizie, verranno accertati dai magistrati inquirenti e giudicanti, i responsabili ne pagheranno il fio. Punto. Se no, a ché pro, accusatori e colpevoli, continuare a dichiarare, nelle più disparate occasioni, di aver fiducia nella magistratura?

Ed a proposito di magistratura. Premesso che ho molto stima e fiducia nel Presidente Napolitano e punta nel Cavaliere, perché le intercettazioni riguardanti Napolitano hanno sollevato un putiferio circa la lesa maestà e quelle inerenti il Cavaliere, invece, un crucifige generale? Forse, perché l'etica del Presidente è diversa da quella del Cavaliere? Sarebbe un ottimo motivo sul



piano umano, se non fosse per lo stridente contrasto con il diritto istituzionale e costituzionale. Se, poi, si volesse parlare di "opportunità", il discorso non muterebbe: perché coinvolgere il Primo Cittadino, garante dell'unità e dell'idoneità di questo Paese, in una squallida vicenda e in un momento così delicato sia nell'ambito internazionale che nella vita economica e sociale nazionale? Già. Perché? E per quale motivo, allora, far recapitare al Presidente del Consiglio, impegnato al G8 a Napoli, in modo palese, con annesso battage pubblicitario, un avviso di garanzia dinanzi al gotha mondiale? Non sarebbe opportuno, invece, regolare, sul piano civile e penale, la materia non solo delle intercettazioni e del loro uso, ma anche dei conseguenti comportamenti ai quali l'informazione, nei previsti casi, deve attenersi?

Mi rendo conto. E' un bel dire in un paese dove la frase più azzeccata è "beati monoculi in terra caecorum". Neppure la religione, l'oppio dei popoli come la definiva Marx, riesce ad evitare la schizofrenia popolare. Nella concezione marxiana, infatti, essa ottunde i sensi nel rapporto con la realtà, è un inganno che l'uomo perpetra a se stesso. Incapace di cogliere le motivazioni della propria condizione, l'uomo la considera come dato di fatto cercando consolazione e giustificazione nella deità. Ma Marx, accorto, afferma che una concreta liberazione dalla religione non si avrà eliminandola, bensì cambiando le condizioni e i rapporti in cui l'uomo si trova degradato e privato della sua propria essenza.

Quindi, premesso che il Cardinal Martini è stato veramente una prestigiosa, carismatica figura, un vero principe della Chiesa, e che io sono laico, chi sono, che panni vestono, quelle 250.000 persone che di giorno e di notte hanno voluto rendere omaggio alla sua salma? Dei cattolici credenti e strettamente osservanti? Non credo, giacché è ricordato soprattutto per le sue tesi riguardo all'eutanasia, alla riammissione in seno alla comunità dei fedeli dei divorziati, ecc. Allora chi sono? Dei laici? Neppure quello. No, sono semplicemente dei fedeli che vorrebbero che la loro Chiesa procedesse nell'evoluzione dei tempi.

Oh! Bene. Allora cambino Chiesa, si facciano buddisti, luterani, protestanti, ortodossi. La questione è: credere o non credere e se si crede, se si è convinti della propria fede, perché nell'ambito cattolico il prete dovrebbe sposarsi? Perché nella Chiesa delle origini accadeva; o, almeno si accompagnava. Allora pratichino la Chiesa delle origini, con la quale però il Cardinal Martini non c'entrava nulla.

Qualcuno oggi cerca la giustizia. Basterebbe la coerenza.

Massimo Sergenti





LA FAVOLA DEL RISANARE CONTI CON IL RECUPERO DELL'EVASIONE

Da anni si sente dire che attraverso la lotta all'evasione fiscale si rimetteranno in sesto le sgangherate finanze statali e che, addirittura, sarà possibile ridurre le tasse.

Sulla base di questa falsa equazione i cittadini si sono rassegnati a sopportare pesanti limitazioni alla loro libertà finanziaria ed alla loro privacy.

L'economia sommersa esiste e viene stimata, dall'Agenzia delle Entrate e dalla Corte dei Conti, in circa 284 miliardi (18% del Pil), il che determinerebbe un minor gettito per l'Erario stimato tra i 120 ed i 150 miliardi.

A questo punto è facile vedersi in tasca un centinaio di miliardi in più e sognare sui possibili impieghi di tale cifra. La realtà è ben diversa e lascia poco spazio ai sogni.

Per essere realisti occorre chiedersi cosa c'è dentro l'economia sommersa e da quali voci è composta.

Una quota è costituita dai comportamenti omissivi dei furbi che non fanno gli scontrini, non rilasciano fatture se non sotto tortura e, quando possono, portano i capitali all'estero.

Un'altra fetta, ben consistente, è costituita dal "fatturato" del malaffare: droga, prostituzione, pizzo, usura, scommesse clandestine, contrabbando, traffico di esseri umani, reati su commissione e quanto altro.

Ovviamente, a fronte del "fatturato" vi è il correlato sistema di costi costituito, per larga parte, da personale che non può dichiarare i suoi redditi (si stima che almeno un milione di persone vivano di malaffare).

Il Sole 24 Ore, nel gennaio di quest'anno, ha stimato in 138 miliardi il valore di tale "giro d'affari", con utili per circa 65 miliardi e patrimonio di almeno 1000 miliardi.

E' di tutta evidenza che mai si potrà imporre all'usuraio di emettere regolare fattura, né al contabbandiere o allo spacciatore di rilasciare lo scontrino.

Una quota ulteriore è costituita da tutte quelle attività che non possono emergere in ragione della loro intrinseca illiceità: i produttori di copie pirata di musica, di film, di software, le aziende che producono falsi "d'autore" quali borse o capi griffati, orologi e complementi d'abbigliamento, prodotti alimentari, farmaci e persino profilattici.

Si stima che il mercato dei falsi valga non meno di 7 miliardi, ma tale stima si basa soltanto sul valore dei beni sequestrati (2,2 miliardi nel 2011). Probabilmente vale molto di più.

L'ultima parte è costituita dalla cosiddetta economia di sopravvivenza. Si tratta di tutte quelle piccole e piccolissime aziende che stanno strutturalmente sul loro break-even (soglia di pareggio



tra costi e ricavi) e che non sono in grado di reggere un qualunque carico di costi fissi aggiuntivi (contributi previdenziali, anticipazioni Iva, imposte, tasse, multe e sopravvenienze passive).

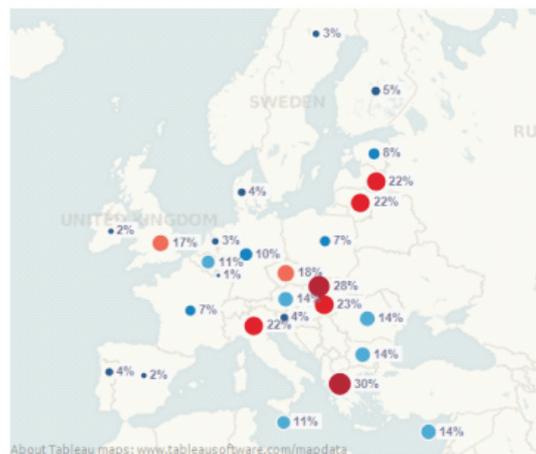
In moltissimi casi non si tratta di furbi, ma di persone costrette, dalla debolezza economica, a stare sul grigio confine tra legalità ed illegalità e che, se avessero potuto, avrebbero volentieri rinunciato ad affrontare i pesanti rischi che questo comporta.

Non esistono purtroppo dati sulla consistenza di tale fenomeno che è certamente molto presente al Sud.

Si può azzardare che l'elusione del "semisommerso" valga un'ottantina di miliardi.

Tirando le somme: 140 miliardi vale il malaffare, una decina la contraffazione, un'ottantina il "semisommerso". Siamo a circa 230 miliardi quasi tutti inemergibili o per la totale illiceità delle attività o per estinzione delle attività stesse in caso di sovracosti.

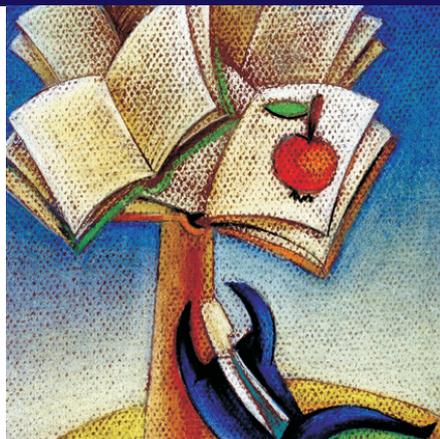
Residua una cinquantina di miliardi che, per differenza, costituisce la quota di sommerso realmente perseguibile. Tradotto in gettito di tratta di poco più di 20 miliardi la cui integrale esigibilità è altamente dubbia, visto che una quota di sommerso è strutturalmente presente in ogni paese d'Europa (come mostrato in cartina) a prescindere dall'organizzazione statale, dal



tipo di governo, dalle medie civili, dalla storia dei singoli popoli. Difatti: Lussemburgo, Irlanda, Spagna, Svezia, Portogallo, Olanda, Danimarca, Croazia, Norvegia, Polonia, Francia ed Estonia sono i Paesi dove il sommerso è minore. Colpisce il fatto che Belgio, Austria e Germania siano nella media europea che è del 12%, pur non avendo la stessa incidenza del malaffare che ha l'Italia.

Vale la pena di avvilire le libertà di tutti i cittadini vista l'esiguità della posta? Vale la pena di sostenere i costi crescenti per approntare mezzi straordinari, quando tutti gli altri paesi europei lo fanno con mezzi ordinari? Vale la pena di far crescere a dismisura un moloch quale è Equitalia? Soprattutto: ha senso illudere gli italiani con la bugia che la lotta all'evasione porterà all'abbassamento delle tasse e legittimare con questo tutti coloro che si nutrono di odio civile e di piccole invidie o che farneticano di tassare al trentatré per cento anche l'uso del contante?

Angelo Romano



RIPENSARE L'IDEA DI INTELLIGENZA

C'è un male oscuro che affligge la scuola italiana, è costituito da un mix velenoso di virus nostrani: burocrazia, scarsa qualità media del corpo docente, demotivazione diffusa, interessi corporativi che frenano l'innovazione (l'adozione diffusa di testi digitali ad esempio), assenza di meritocrazia.

Per non parlare delle strutture, spesso fatiscenti e mantenute poco e male dalle Province delegate, non si capisce perché, a questa funzione, delle dotazioni tecnologiche, dei servizi scadenti, dell'indolenza dei bidelli, pardon del personale Ata, dei guasti causati dalla cosiddetta autonomia, dell'indebita ingerenza della politica nelle nomine dei componenti dei Distretti e nella creazione di consistenti sacche di precariato, dei costi scaricati sempre più sulle famiglie, pur non essendo la spesa italiana per l'istruzione non lontana dalla media europea, delle inefficienze che ha determinato l'abolizione delle classi differenziali, delle battaglie di retroguardia dei sindacati, della totale assenza di qualunque forma di misurazione dei risultati di classe.

Sarebbe opportuno che tutti coloro che si occupano di scuola, dai politici ai sindacalisti, dai dirigenti scolastici ai professori, dai genitori ai bidelli, seguissero le conferenze di Sir Kenneth Robinson (disponibili in rete sul sito: TED.com), uno dei più stimati ricercatori nell'ambito dello sviluppo della creatività e dell'innovazione in ambito educativo.

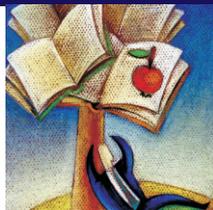
La sua analisi parte dal valore della diversità fra le persone partendo dai bambini, per approcciare ai deficit strutturali dei sistemi scolastici.

La prima evidenza è la straordinarietà della creatività umana in tutte le sue manifestazioni presentazioni, nella sua diversità, nella sua varietà.

La seconda è che ci troviamo in una situazione nella quale non abbiamo idea di quello che succederà in futuro. Non abbiamo idea di come si svilupperà. Ho un grande interesse per l'educazione e credo che lo abbiamo tutti. perché è l'educazione che dovrebbe prepararci per questo futuro incerto. Per questo è un tema che ci tocca profondamente. Se ci pensate, i bambini che cominciano ad andare a scuola quest'anno andranno in pensione nel 2065.

Nessuno ha la più pallida idea - nonostante tutte le considerazioni esperte - come sarà il mondo tra cinque anni. Eppure abbiamo il compito di preparare i nostri figli per esso. Per cui l'imprevedibilità, io credo, è straordinaria.

E la terza evidenza è data dalla davvero straordinaria capacità di innovazione che hanno i bambini. E sono convinto che tutti i bambini hanno enormi talenti. E noi li sprechiamo, senza



pietà. Per questo voglio ragionare di educazione e di creatività. Il mio argomento è che la creatività è tanto importante quanto l'alfabetizzazione e le dovremmo trattare alla pari.

Recentemente ho sentito una bella storia - amo raccontarla - di una ragazzina durante una lezione di disegno. Aveva 6 anni, era seduta in fondo e disegnava.

L'insegnante diceva che questa ragazzina di solito non stava attenta, ma in questa lezione invece sì. L'insegnante era affascinata, andò da lei e le chiese: "Che cosa stai disegnando?". E la ragazzina rispose: "Sto disegnando Dio". E l'insegnante disse: "Ma nessuno sa che aspetto abbia". E la ragazzina: "Lo sapranno tra poco".

Ciò che queste cose hanno in comune è che i bambini si buttano. Se non sanno qualcosa, ci provano. Giusto? Non hanno paura di sbagliare.

Ora, non voglio dire che sbagliare è uguale a essere creativi. Ciò che sappiamo è che se non sei preparato a sbagliare, non ti verrà mai in mente qualcosa di originale. Se non sei preparato a sbagliare. E quando diventano adulti la maggior parte di loro ha perso quella capacità.

Sono diventati terrorizzati di sbagliare. E noi gestiamo le nostre aziende in quel modo, stigmatizziamo errori. E abbiamo sistemi nazionali d'istruzione dove gli errori sono la cosa più grave che puoi fare. E il risultato è che stiamo educando le persone escludendole dalla loro capacità creativa.

Picasso una volta disse che tutti i bambini nascono artisti. Il problema è rimanerlo anche da adulti. Io sono convinto che non diventiamo creativi, ma che disimpariamo ad esserlo. O piuttosto, ci insegnano a non esserlo. Dunque perché è così?

Una cosa ti colpisce se viaggi per il mondo: ogni sistema di istruzione ha la stessa gerarchia di materie. Ognuno. Non importa dove vai. Credi che sia diverso, ma non lo è.

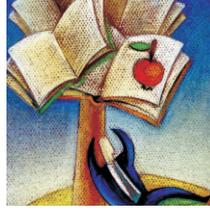
In cima ci sono le scienze matematiche e le lingue, poi le discipline umanistiche e in fondo l'arte. Ovunque nel mondo. E, più o meno, anche all'interno di ogni sistema.

Esiste una gerarchia nelle arti. L'arte e la musica occupano una posizione più alta nelle scuole rispetto a recitazione e danza. Non esiste sistema educativo sul pianeta che insegni danza ai bambini ogni giorno, così come insegniamo la matematica. Perché? Perché no?

Credo che sia importante. Credo che la matematica sia molto importante, ma altrettanto la danza. I bambini ballano tutto il tempo se possono, noi tutti lo facciamo. Abbiamo tutti un corpo. In verità, ciò che succede è che, quando i bambini crescono, noi iniziamo a educarli progressivamente dalla pancia in su. E poi ci focalizziamo sulle loro teste.

Se uno visitasse il sistema educativo da alieno e si chiedesse: "A che serve la pubblica istruzione?" credo che dovrebbe concludere - vedendo il risultato, chi ha successo in questo sistema, chi fa tutto quel che deve, chi viene onorato, chi sono i vincitori - credo che dovrebbe concludere che lo scopo dell'istruzione pubblica in tutto il mondo sia quello di produrre professori universitari.

Loro sono le persone che stanno in cima. E io ero uno di loro. A me piacciono i professori universitari, ma non li dovremmo considerare come il risultato più alto raggiungibile. Sono solo una forma di vita, un'altra forma di vita. Ma sono piuttosto curiosi e lo dico con affetto per loro. C'è qualcosa di curioso nei professori, per quel che è la mia esperienza - non tutti, ma di solito -



vivono nella loro testa. Vivono lassù e leggermente da una parte. Sono scorporati, avete presente, quasi in senso letterale. Vedono i loro corpi come un mezzo di trasporto per le loro teste. È un modo per portare le loro teste ai meeting. Se volete una prova concreta di esperienze extracorporee andate ad una conferenza di accademici attempati.

Il nostro sistema educativo è basato sull'idea di abilità accademiche. e c'è una ragione.

Tutto il sistema è stato inventato, in tutto il mondo non c'erano scuole pubbliche prima del XIX secolo. Furono create per venire incontro ai fabbisogni industriali.

Quindi la gerarchia è fondata su due idee. Numero uno: che le discipline più utili per il lavoro sono in cima. Voi probabilmente siete stati benignamente allontanati da cose che vi piacevano da bambini a scuola, sulla base che non avreste mai trovato un lavoro facendo quello, no? Non fare musica, non diventerai un musicista; non fare arte, non sarai un artista.

Avvisi benevoli - ma ora profondamente sbagliati. Il mondo intero è in subbuglio.

E, punto secondo, è l'abilità accademica che oggi domina la nostra idea d'intelligenza, perché le università hanno creato il sistema a loro immagine. Se ci pensate, tutto il sistema della pubblica istruzione, in tutto il mondo, si concentra sull'ammissione all'università. E la conseguenza è che tante persone di talento, persone brillanti, creative, credono di non esserlo. Perché la cosa per la quale erano bravi a scuola non le si dava valore, o era perfino stigmatizzata.

E credo che non ci possiamo permettere di andare avanti così.

Nei prossimi 30 anni, secondo l'UNESCO, si laureeranno più persone al mondo di tutte quelle che si sono laureate dall'inizio della storia. Più persone, ed è la combinazione di tutte le cose delle quali abbiamo ragionato, la tecnologia e il suo effetto di cambiamento sul lavoro e la demografia e il grande incremento della popolazione.

Ad un tratto i titoli di studio non valgono nulla. Quando ero studente, se avevi una laurea avevi un lavoro. Se non avevi un lavoro era perché non ne volevi uno. Ma oggi, giovani con una laurea in tasca spesso sono a casa a giocare con i videogame, perché ti serve la laurea specialistica dove prima ti serviva quella normale e adesso ti serve la specializzazione o il master per l'altra.

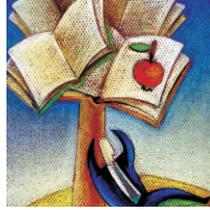
È un processo di inflazione accademica. E ci indica che tutta la struttura educativa si sta spostando sotto i nostri piedi. Dobbiamo ripensare radicalmente la nostra idea di intelligenza.

Sappiamo tre cose sull'intelligenza. Anzitutto, che è varia. Pensiamo il mondo in tutti i modi nei quali lo percepiamo. Riflettiamo visualmente, uditivamente, cinesteticamente. Pensiamo in modo astratto, in movimenti.

Secondo, l'intelligenza è dinamica. Se guardiamo le interazioni di un cervello umano, l'intelligenza è meravigliosamente interattiva. Il cervello non è suddiviso in compartimenti. Infatti, la creatività - che io definisco come il processo che porta ad idee originali di valore - si manifesta spesso tramite l'interazione di modi differenti di vedere le cose.

Il cervello stesso lo fa intenzionalmente - c'è un fascio di nervi che connette le due parti del cervello chiamato corpus callosum. È più ampio nelle donne. Credo che sia per questo che le donne sono migliori nel multitasking.

E la terza cosa sull'intelligenza è che è distinta. Sto scrivendo un nuovo libro chiamato



"Epiphany", che si basa su una serie di interviste di persone su come hanno scoperto il loro talento. Mi affascina come le persone ci sono arrivate. Nasce da una conversazione che ho avuto con una donna meravigliosa, che tante persone non conoscono, si chiama Gillian Lynne, ne avete sentito parlare? Alcuni sì. È una coreografa e tutti conoscono i suoi lavori. Ha fatto "Cats" e "Phantom of the Opera". Lei è meravigliosa. Comunque, abbiamo pranzato insieme un giorno e ho detto: "Gillian, come sei diventata ballerina?". E lei disse, era interessante, quando lei era a scuola era davvero senza speranza. E la sua scuola, negli anni 30, scrisse ai genitori e disse, "Crediamo che Gillian abbia problemi di apprendimento".

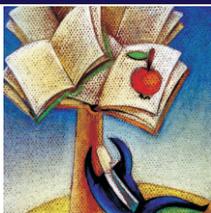
Non era capace di concentrarsi, diventava nervosa. Oggi direbbero che ha l'ADHD [Sindrome da Deficit di Attenzione e Iperattività]. Ma siamo attorno al 1930 e l'ADHD non l'avevano ancora inventata. Non era una condizione disponibile allora. La gente non sapeva che poteva averla. Comunque, andò a farsi vedere da questo specialista. Stanza in legno di rovere ... Ed era là con sua madre, era stata accompagnata e fatta accomodare su una sedia e alla fine stette seduta sulle sue mani per 20 minuti, mentre quell'uomo parlò con la madre di tutti i problemi che Gillian aveva a scuola. E alla fine - perché disturbava la gente, portava il compito in ritardo e così via, era una bambina di appena 8 anni - alla fine, il medico si sedette vicino a Gillian e disse: "Gillian, ho ascoltato tutte quelle cose che tua madre mi ha detto e le devo parlare a quattr'occhi". Le disse: "Aspettaci qua, non ci metteremo molto". E se ne andarono. Ma quando lasciarono la stanza egli accese la radio appoggiata sulla scrivania. E quando erano fuori dalla stanza disse alla madre, "Ora la guardi". E appena se n'erano andati, lei disse, lei era in piedi e si muoveva con la musica. E la guardarono per qualche minuto ed egli disse a sua madre: "Signora Lynne, Gillian non è malata, è una danzatrice. La porti a una scuola di danza". Io chiesi: "E poi?" e lei mi disse: "Lo fece. Non ti puoi immaginare quanto era bello. Entravamo in quella stanza ed era piena di gente come me. Gente incapace di stare ferma. Gente che si doveva muovere per pensare". Ballavano balletto, tap, jazz danza moderna e contemporanea.

Alla fine fece un'audizione per il Royal Ballet School, diventò una solista ed ebbe una splendida carriera al Royal Ballet. E infine si diplomò alla Royal Ballet School, fondò una sua company, la Gillian Lynne Dance Company, e conobbe Andrew Lloyd Weber. Lei è stata responsabile di alcune tra le più famose produzioni del teatro musicale della storia, ha portato diletto a milioni di persone ed è multi-milionaria. Un altro le avrebbe somministrato qualche farmaco e detto di calmarsi. Credo che il punto sia questo: la nostra unica speranza per il futuro è di adottare una nuova concezione di ecologia umana, nella quale cominciare a ricostruire la nostra concezione della ricchezza delle capacità umane.

Il nostro sistema educativo ha sfruttato le nostre teste come noi abbiamo sfruttato la terra: per strapparle una particolare risorsa. E per il futuro non ci servirà.

Dobbiamo ripensare i principi fondamentali sui quali educiamo i nostri figli.

C'è una magnifica citazione di Jonas Salk, disse: "Se tutti gli insetti scomparissero dalla Terra, entro 50 anni tutta la vita sulla Terra finirebbe. Se tutti gli esseri umani scomparissero dalla Terra, entro 50 anni tutte le forme di vita fiorirebbero". E ha ragione.



Il dono dell'immaginazione umana è prezioso. Dobbiamo fare attenzione ad usare questo dono saggiamente ed evitare alcuni degli scenari dei quali abbiamo parlato.

E lo faremo solo se sapremo vedere le nostre capacità creative per la ricchezza che sono e se sapremo vedere i nostri figli per la speranza che sono.

Il nostro compito è di educarli nella loro interezza affinché possano affrontare il loro futuro.

Forse noi non vedremo questo futuro, ma loro sì.

E il nostro compito è di aiutarli a farne qualcosa.

PK



La libertà
non è gratis

20€ per
il futurista.it

ABBONATI!



NON C'E' PIU' RELIGIONE

Da più di vent'anni, la gente del quartiere Tamburi di Taranto grida la propria rabbia contro un inquinamento tale, procurato dal vicino centro siderurgico ILVA, da vedere incrementi a due cifre, rispetto alle medie nazionali, di una miriade di malattie, non esclusi i tumori.

E, in vent'anni, non c'è stato uno straccio di politico, di amministratore locale, di ambientalista, di sindacalista che abbia levato la sua voce contro quel disastro. Non l'hanno fatto nemmeno sindaci di chiara fama quali Guadagnolo e Armentani del P.S.I, Carducci e Della Torre della D.C., Cito e De Cosmo della Lega d'Azione Meridionale, Di Bello, prima di Forza Italia e poi di Con Di Bello; non l'ha fatto Blonda della sua qualità di Commissario prefettizio, e neppure Stefàno, appartenente prima al nobile Partito della Rifondazione Comunista e poi alla pura Sinistra Ecologia e Libertà. Il 13 agosto scorso, il Ministro dell'ambiente Corrado Clini, in un'intervista a SkyTg24, affermava: "Il quartiere Tamburi di Taranto è cresciuto a ridosso del parco geominerario e questa è un'assurdità, una mostruosità. Non consiglierei a nessuno di prendere casa attaccato al parco geominerario di un centro siderurgico, non bisogna essere un premio Nobel per capirlo". E poi ha continuato: "...quando è stato autorizzato il raddoppio del centro siderurgico e l'espansione urbana attorno a questo si è commesso un grandissimo errore, non solo dell'industria, ma anche di chi ha amministrato la città..." Non bisogna essere un Nobel per capirlo, afferma Clini. Ma non si è fermato qui. Anzi, ha aggiunto in conclusione: "La commistione tra l'industria di Stato e le amministrazioni locali è stata pericolosa ed ha creato effetti molto gravi, non solo a Taranto. La stessa storia si è ripetuta, è stato purtroppo un pezzo sbagliato del modello di sviluppo che ha fatto crescere il nostro Paese".

Non c'è bisogno di un Nobel per capirlo. Eppure, ci sono volute due perizie (una chimica e l'altra epidemiologica) depositate presso la Procura della Repubblica di Taranto, per intenderlo appieno. Due perizie dove, in quella chimica, si legge che nel solo 2010 l'ILVA di Taranto ha emesso in atmosfera centinaia di milioni di chili tra polveri, diossido di azoto, anidride solforosa, acido cloridrico, benzene, idrocarburi policiclici aromatici, benzo(a)pirene, diossine, policlorodibenzofurani e cloro trivalente.

Inoltre, da dichiarazione della stessa ILVA, contenute peraltro nella stessa perizia, sono stati altresì immessi in atmosfera centinaia di milioni di chili tra monossido di carbonio, biossido di carbonio, composti organici volatili non metanici, ossidi di azoto, ossidi di zolfo, arsenico, cadmio, cromo, rame, mercurio, nichel, piombo, zinco, diossine, benzene, cloro e composti organici, fluoro e composti organici e polveri.



A tali emissioni convogliate vanno sommate tutte quelle non convogliate, cioè disperse in modo incontrollato, che riguardano, in aggiunta a quelle suddette, acido solfidrico, vanadio, tallio, berillio, cobalto, policlorobifenili e naftalene. La perizia epidemiologica, invece, ha evidenziato che in sette anni vi è stato un totale di 11.550 morti, con una media di 1.650 morti l'anno, soprattutto per cause cardiovascolari e respiratorie e un totale di 26.999 ricoveri, con una media di 3.857 ricoveri l'anno, soprattutto per cause cardiache, respiratorie, e cerebrovascolari.

Di questi, considerando solo i quartieri Tamburi e Borgo, i più vicini alla zona industriale, un totale di 637 morti, in media 91 morti all'anno, è attribuibile ai superamenti dei limiti di polveri sottili (inferiori a 10 micron); e un totale di 4.536 ricoveri, una media di 648 ricoveri all'anno, solo per malattie cardiache e malattie respiratorie, sempre attribuibili ai suddetti superamenti.

La perizia, inoltre, afferma che gli esiti sanitari, per i quali esiste una "forte evidenza scientifica" di possibile danno dovuto alle emissioni del siderurgico, sono: patologie cardiovascolari e respiratorie, in particolare per i bambini; tumori maligni in generale, in età pediatrica (0-14 anni), tumori della laringe, del polmone, della pleura, della vescica, del connettivo, dei tessuti molli; linfomi non-Hodgkin e leucemie. Ci sono da aggiungere i tumori maligni dello stomaco tra i lavoratori del complesso siderurgico.

Eh! Sì. Non c'era bisogno del Nobel. L'avevano capito persino alla Regione Puglia quando hanno emesso un'ordinanza per vietare il pascolo entro un raggio di ben 20 km attorno all'area industriale, con notevoli ripercussioni sulle aziende zootecniche e lattiero-casearie; con ogni probabilità, analoghi provvedimenti riguarderanno impianti di mitilicoltura, se fosse dimostrato il legame tra le emissioni industriali e la diossina e PCB, rinvenute nelle cozze.

La perizia epidemiologica si conclude con un'affermazione che sintetizza, forse nemmeno completamente, la reale situazione dell'area ionica: "L'esposizione continuata agli inquinanti dell'atmosfera emessi dall'impianto siderurgico ha causato e causa nella popolazione fenomeni degenerativi di apparati diversi dell'organismo umano che si traducono in eventi di malattia e di morte". Il 26 luglio di quest'anno, il GIP di Taranto, Patrizia Todisco, ha disposto il sequestro, senza facoltà d'uso, dell'intera area a caldo dello stabilimento siderurgico Ilva. Nell'ordinanza il GIP conclude che "Chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato nell'attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza".

Questi i fatti. Ora, a tale desolante quadro del quale, finalmente, "lo vasto mondo" ha preso conoscenza, è possibile assistere alla contrapposizione di un altrettanto desolante quadro fatto di frasi in libertà quando non prettamente superficiali o, peggio, genuinamente strumentali?

Che cosa vogliono dimostrare, se non l'ovvio, le parole di Bonanni nel dire che "senza l'ILVA non si recupera né la salute e né i posti di lavoro"? E quelle della Camusso nell'affermare che "non si risana fermando l'impianto"? E, ancora, quelle di Angeletti nel puntualizzare che "nessuno investirà più un euro in Italia"?

Forse la Todisco, che è un magistrato, dinanzi a perizie di una gravità inaudita, avrebbe dovuto far finta di nulla, analogamente a quanto è stato fatto in vent'anni dai maggiorenni locali? Il fatto è che la "notizia criminis" non può essere ignorata da un cittadino, figuriamoci da un magistrato, il



quale ha l'obbligo di procedere autonomamente; e, se non l'ho fa, si può procedere contro di lui. Nell'esercizio delle sue funzioni, quale alternativa avrebbe potuto adottare? Inviare una supplica al sindaco Stefàno, tanto sensibile (sic) al problema ecologico?

Di quale protagonismo può essere accusata la Todisco, stanti le affermazioni di Casini che, impunemente, asserisce: "....In tutto il mondo... questa decisione verrà interpretata come esempio di una cultura anti-industriale che sta sedimentandosi nel nostro Paese..... L'autonomia della magistratura è un principio che va difeso...ma il protagonismo di certi magistrati di dubbia competenza fa più male alla credibilità della magistratura di tanti suoi incalliti denigratori". Forse anche i periti che hanno stilato le perizie hanno una dubbia competenza?

Il fatto è che il "mondo", malauguratamente, si sta abituando ad avere a che fare con arruffoni, pressapochisti, lassisti e corrotti, come afferma la classifica stilata dall'organizzazione non governativa Transparency Internation, che colloca l'Italia a infimi posti.

Almeno Bersani, nella sua banalità, qualcosa di almeno convenzionale l'ha detto: "Il Governo faccia chiarezza.....Occorre preservare lo stabilimento e l'occupazione..... ". Meno convenzionale, ma più sprovveduto, si è dimostrato Alfano nel dichiarare che "la politica industriale la fa il Governo e non la magistratura" e che necessita, quindi, l'intervento dello stesso Governo. Beh! Intanto la guardasigilli Severino ha chiesto gli atti del Gip. Forse per verificare se l'incompetenza della Todisco è fondata. Ovviamente, ha asserito che occorre salvaguardare l'occupazione e la salute. Al ché Monti ha inviato ispettori all'ILVA.

Già. Il Governo faccia qualcosa. Certo, un piano di risanamento. E qui, sorge spontanea la domanda: Chi lo paga? Il cittadino di Milano che, forse, ha saputo ora dell'esistenza dell'ILVA di Taranto, insieme a quello di Venezia o di Roma? Oppure devono pagarlo anche i cittadini di Taranto, nonostante l'alto costo in salute già sopportato?

Sicuramente tali domande sono demagogiche: il piano di risanamento lo pagherà la comunità nazionale. Ma è possibile che i proprietari dell'ILVA non paghino assolutamente nulla in nome di una (inesistente) politica industriale e della salvaguardia di una occupazione (da medioevo)?

Ma sì! Salviamo la siderurgia italiana e pure l'occupazione e consentiamo a Passera, dismessa la sua veste di a.d. di Banchintesa e assunta quella di ministro, di continuare a dimostrare sensibilità nei confronti del gruppo Riva. Siamo nel mezzo di agosto e il numero 4 della rivista verrà editato a settembre; non sappiamo cosa ci riserverà quel mese, nello specifico o in generale. Mi auguro, almeno, che i cittadini di Taranto, e particolarmente quelli di Tamburi, già riuniti nel gruppo "Cittadini e lavoratori, liberi e pensanti" intentino al gruppo Riva una class action, oggi ammessa dall'ordinamento nazionale, chiedendo un risarcimento congruo alle offese sopportate; un risarcimento che non potrà non esserci, data la lampante evidenza del male. Con ogni probabilità, alla fine, il risarcimento verrà anch'esso accollato alla comunità nazionale ma, almeno, un po' di giustizia, di fronte a tanta mediocrità, sarà stata fatta.

Per la comunità nazionale, invece, resterà intatto, sciaguratamente, il problema di quando si libererà della mediocrità.

L'Infedele



L'ATTUALITA' DEL DESIGN TRA CULTURA ED ECONOMIA

Se c'è un aspetto poco considerato nella storia del mondo, dalle sue origini a oggi, questo è senz'altro quello della follia.

Certo....fiumi d'inchiostro sono stati scritti nella sua sembianza patologica ma poco o nulla è stato commentato, valutato, considerato circa le sue manifestazioni innovative, creatrici, culturalmente rivoluzionarie. Eppure, non ci sarebbe storia senza la follia ideatrice, l'uscita dall'usuale, dall'ordinario, l'abbandono del noto per esplorare l'ignoto.

I meccanismi di apprezzamento delle espressioni artistiche appaiono noti: sicuramente, sono codificati nel tempo e costantemente si rinnovano alla presenza di opere che subitaneamente o in via mediata, una volta assimilate, comunicano un'emozione.

L'arte, nella sua manifestazione, è tuttavia la semplice o complessa espressione dell'artista che manifesta così un suo stato d'animo e un suo personale concetto del soggetto rappresentato; e indubbiamente, la riuscita di un'opera soddisfa, oltre alle attese del committente/proprietario, il pubblico che l'ammira. Ma il rapporto con l'opera stessa si esaurisce nella gratificazione del committente/proprietario e nella pubblica ammirazione. Al più, nel compiacimento del Paese nel quale è ubicata.

Il design, invece, pur se recepito di minore rilievo rispetto ad un'opera d'arte, sollecita l'artista e coinvolge il committente in misura profondamente diversa; ma c'è di più... deve sollecitare un pubblico, il più vasto possibile, ad acquistare, usare, avvalersi, interfacciarsi, con il prodotto che lo concretizza.

Si pensi a un prodotto industriale, a un mobile d'arredamento, alle suppellettili di un luogo abitativo o di lavoro, a un capo di abbigliamento, ma anche a un sito Web, sia nella sua veste grafica che nelle modalità di utilizzo. Si pensi, altresì, alle caratteristiche estetiche di un televisore o di uno smartphone, ma anche alle sue caratteristiche interattive. Si pensi infine alle pressanti sensibilità ecologiche ed alle articolazioni, differenti e molteplici, delle risposte che vanno dalla tutela al risparmio, al riutilizzo, al recupero ed al riciclaggio.

Inoltre oggi, in epoca di globalizzazione, il sollecito verso il pubblico/utente assume, deve assumere, per lo stesso prodotto, materiale o immateriale che sia, tratti distintivi non collidenti con le differenti culture e tradizioni esaltando, nello stesso tempo, la cultura e la tradizione del luogo ove il designer lo ha ideato e l'impresa lo ha prodotto.

E' vero che la distanza tra l'opera d'arte e il design oggi si è fortemente ridotta fin quasi a sovrapporsi, ma resta pur sempre il fatto che la concretizzazione del design, il prodotto, ha insita



in sé non la unicità bensì la ripetitività del bene senza scadere nella massificazione. Anzi, possiamo dire che la ripetizione del bene non è a scapito del valore intrinseco ed estrinseco del bene stesso che, in alcuni casi, nonostante la sua duplicazione, assume addirittura le sembianze di status symbol.

E ciò in quanto, dati gli elevati costi di produzione dei paesi industriali, ai fini di una più agevole competizione, giocano fattori che vanno ben al di là delle mere sembianze funzionali dei prodotti; dicevamo della difesa dell'identità culturale nella tendenza omologante della globalizzazione, delle compatibilità ambientali, delle diversificazioni dei bisogni anche all'interno di uno stesso Paese ma anche, perché no, la gratificazione emozionale del possesso.

Invero, stanno cambiando i modi di competere. Il "made in", com'è noto, è l'etichetta che oggi vediamo su una vasta gamma di articoli ed essa identifica il luogo di manifattura del prodotto stesso. Possiamo però affermare che oggi il suo significato sta mutando segno perché, parafrasando il pensiero di Adam Smith nella sua opera "La ricchezza delle nazioni", ciò che attualmente ha importanza è la capacità di produrre progresso da parte del lavoro "creativo", al pari di quello produttivo.

"....., se una specie di lavoro richiede un grado non comune di destrezza e di ingegno, la stima che gli uomini hanno per questi talenti darà naturalmente al loro prodotto un valore superiore a quello che sarebbe dovuto al tempo di lavoro che vi si è impiegato..."¹. E' il valore aggiunto.

Il design è oggi più che mai una strategia aziendale che all'estro, alla perspicacia, al background culturale del designer abbina la ricerca, la tradizione artigianale, il marketing, la sofisticazione della rete commerciale e della comunicazione.

Ma c'è di più. I materiali oggi - rispetto ad un passato, anche recente - non rappresentando più un dato preconstituito, statico, entrano a far parte di un processo fortemente dinamico, di trasformazione continua, che contraddistingue il mercato competitivo nella società globalizzata. Nel senso che alla realizzazione di un prodotto industriale, oltre alla materia impiegata e agli agganci culturali, entrano in gioco simulazioni d'impiego in realtà virtuali per la più adeguata ideazione, progettazione, realizzazione, commercializzazione e pubblicizzazione dell'oggetto stesso. Siamo cioè al design dell'immateriale.

Le tecniche di simulazione, peraltro, possono dare luogo a nuovi linguaggi poiché la simulazione è un modo diverso di comprendere la realtà, che trasforma anche il modo di agire rispetto ad essa e che fornisce nuove chiavi di lettura della realtà "vera".

Da ciò si desume che i linguaggi espressivi, compresi quelli del progetto, sono oggi fortemente influenzati dalle tecnologie digitali; per cui non solo il modo di progettare risulta modificato ma anche gli esiti di questo processo; come risultano modificati, del resto, i concetti con i quali attribuiamo significati alle idee perché il mezzo per comunicarli è diverso.

Siamo all'incremento del cosiddetto valore aggiunto, ma anche al coinvolgimento continuo di figure professionali tra le più disparate. Siamo, cioè, alla creazione di lavoro e di ricchezza in maniera diffusa.

Quindi, perché la conoscenza non sia patrimonio di pochi a svantaggio di molti e vista la sua



importanza in tutti i processi economici, peraltro sempre più veloci, è indispensabile una nuova strategia adattativa all'ambiente che cambia: la condivisione della conoscenza con l'obiettivo di creare una vera e propria filiera cognitiva che porti alla formazione di un moltiplicatore di conoscenze per assecondare il sempre più frenetico sviluppo socio-economico dell'uomo.

All'interno di tale condizione, la strategia operativa è di promuovere una collaborazione attiva tra le componenti: quelle teoriche (immateriali) della ricerca universitaria - motore irrinunciabile di conoscenza e di innovazione - e quelle delle organizzazioni del lavoro orientate prevalentemente alla produzione di beni (materiali), affinché si attivino sinergie, trasferimenti di saperi ed opportunità reciproche di collaborazione e di crescita all'interno dell'economia globale.

Si diceva all'inizio della follia creatrice della storia e del progresso. Sebbene la storia nazionale non possa dirsi uniforme, lo scorso anno abbiamo celebrato i 150 anni dell'unità d'Italia; un'unità che, non foss'altro, ha sancito quel il filo culturale che già legava i suoi cittadini. Analogamente deve potersi pensare circa una comune casa europea, data la somiglianza dei vari modelli sociali. E' soprattutto quest'ultimo un invito e un augurio rivolto ai giovani, forti di un bagaglio culturale affidato loro dai meno giovani.

Allora, per concludere, due raccomandazioni, visto l'accentramento della conoscenza: ai giovani quella di essere folli, alla Tommaso Moro e al suo difensore culturale Erasmo da Rotterdam. Pretendete di pensare, sbagliate e ricominciate, premete perché i meno giovani accolgano i vostri bisogni e provvedano alla loro soluzione. Siate esigenti, reclamate un vostro diritto.

Ai meno giovani, l'ulteriore raccomandazione di essere ugualmente folli, ma alla Guicciardini, perché in quel caso la pazzia deriva "dalle fuliggini della memoria e dalla malinconia"; in sostanza dal loro grande bagaglio conoscitivo e dal timore di vederlo perso.

Roberta Forte

¹ Adam Smith - La ricchezza delle Nazioni - - 1° libro – Capitolo VI



ECONOMIA REALE
Analisi e Proposte sull' Economia



ROMAN SIGNER: HORLOGE

ALL'APERTO, è un progetto di arte contemporanea a cura di Andrea Zegna e Barbara Casavecchia, è un'iniziativa della Fondazione Zegna, una organizzazione non-profit che dal 2000 sostiene progetti culturali, sociali, medici e ambientali in diverse parti del mondo. Per la sua quarta edizione, ALL'APERTO è orgogliosa di presentare Roman Signer nel primo progetto pubblico permanente in Italia. Intitolato Horloge (Orologio, 2012), il lavoro è una "time-scultura" di quattro metri di altezza, come lo definisce l'artista. Simile a un orologio di grandi dimensioni da stazione ferroviaria, Horloge ha un quadrante smaltato, ma non le lancette, ogni quarto d'ora, il tempo è segnato da una lunga boccata di vapore ad alta pressione, di volta in volta diversa per poi svanire, come tutti i momenti fugaci della nostra vita.

Con ironia e leggerezza, l'artista invita gli spettatori a impegnarsi in una riflessione periodica esistenziale. "Solo il tempo umano sembra correre su base regolare", dice il signor Signer, mentre la natura e l'energia seguono un flusso diverso, in cui il cambiamento perpetuo è la regola."

Con i suoi sbuffi inaspettati, Horloge vuole sorprendere il pubblico, come se fosse un'apparizione surreale, sbuffi che ma si mescolano tranquillamente con il ritmo della città.

La scultura si trova in via Roma, a Trivero di fronte all'ingresso del mulino principale del lanificio Zegna, l'artista la ha voluta in quel luogo perché durante una passeggiata in cima al tetto della fabbrica, si è trovato sotto la sua svettante ciminiera di vecchi mattoni e tra le emissioni di vapori provenienti dall'impianto.

Con la sua "scia di fumo" l'opera stabilisce una connessione tra tempo di lavoro e tempo libero ed anche tra Trivero, il suo paesaggio e la patria dell'artista, il Canton San Gallo, le cui colline con sono costellate dalle ciminiere delle fabbriche di pizzo locali.

Roman Signer nato a Appenzell (CH) nel 1938. Vive e lavora a San Gallo (CH). Tra le sue recenti mostre personali: Camden Arts Centre, Londra (2001), OK Centrum für Gegenwartskunst, Linz (2005), Ludwig Forum, Aachen, Aargauer Kunsthau, Aarau (2006), The Fruitmarket Gallery, Edimburgo, Hamburger Bahnhof, Berlino (2007), Bonnefantenmuseum, Maastricht; Helmhaus Zürich, Zurigo (2008), Kunsthau, Zug (2009), Istituto Svizzero di New York, Sprengel Museum, Hannover, (2010), Sala de Arte Publico Siqueiros, Città del Messico (2011); Hangar à Bananes, Nantes (2012).

Eventi: Sabato 22 Settembre 2012 alle 15:30, per celebrare l'apertura di Horloge e svelare la scultura, Roman Signer metterà in scena un'azione pubblica in Via Roma 99, Trivero. Lo stesso giorno, saranno proiettati filmati di Signer in cinque luoghi pubblici del vicino Centro Zegna.



ENERGIA DALLE ALGHE

Jonathan Trent, professore di Biologia molecolare alla Baskin School of Engineering, California, ha cercato di capire se ci fosse un modo per sviluppare biocarburanti in concorrenza con i combustibili fossili.

La soluzione proposta è straordinaria: fare un contenitore di plastica, riempirlo di alghe, depositarlo in un tratto di mare non lontano dalle grandi città costiere e lasciare che le alghe crescano al sole. Il calore generato viene dissipato nell'acqua circostante e le alghe potrebbero essere utilizzate in molti progetti con benefici enormi.

Questa è l'idea alla base di OMEGA, Involucri a membrana Offshore per le alghe in crescita, un progetto audace iniziato da Trent e dai suoi colleghi.

Come funziona?

In primo luogo, perché usare micro-alghe (esseri unicellulari visibili solo al microscopio)? Perché grandi produttrici di olio, tanto che potrebbero rendere tra i 2.000 e 5.000 litri di carburante (biodiesel) per ettaro per anno (molto più della soia che rende 50 galloni per ettaro e di ogni altra specie vegetale terrestre).

Perché costruire in mare a largo delle coste? Non c'è altra scelta. Le nostre città costiere coprono vaste aree e il loro mare è "ricco" di rifiuti ed i rifiuti sono l'alimento per le alghe.

Le acque reflue vanno in un bioreattore galleggiante munito di un gorgogliatore che fornisce, dall'atmosfera, il CO₂ necessario alla respirazione delle alghe che, tra l'altro, restituiscono ossigeno. La luce solare fornisce l'energia per crescere, le onde forniscono l'energia per la miscelazione, l'acqua è il regolatore della temperatura. Un effetto positivo del gorgogliatore è che le alghe si depositano sul fondo del bioreattore diventando facilmente prelevabili con reti.

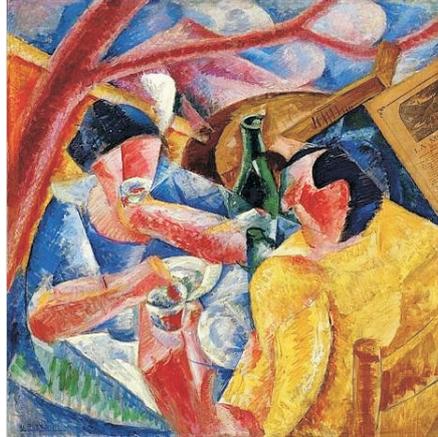
Le alghe producono biocarburanti, fertilizzanti e cibo.

Il sistema è in grado di recuperare l'acqua dalle acque reflue iniziali, acqua che diventa essa stessa un'attrazione per la vita marina e può essere convogliata in barriere galleggianti per realizzarvi impianti di acquacoltura o per coltivare cibo.

Per saperne di più: <http://www.soe.ucsc.edu/people/trent>

Pennanera





CUCINA FUTURISTA

Spaghetti al pan grattato

Tempo di preparazione 30 minuti - Difficoltà: per tutti

Ingredienti per 4 persone:

50 grammi di capperi al sale, 100 grammi di olive nere di Gaeta, 4 pomodorini, 4 alici salate, un cucchiaino di pasta di olive verdi, un cucchiaino di pasta di acciughe, 80 grammi di pan grattato, un ciuffo di prezzemolo, pepe nero, olio extra vergine di oliva, 400 grammi di spaghetti.

Attrezzi:

una casseruola piccola e alta, una padella piccola, una pentola alta per gli spaghetti, un mestolo in legno.

Mettere un filo d'olio nella padella, quando è ben caldo aggiungere il pan grattato e farlo soffriggere fino a che comincia a imbrunirsi, toglierlo dal fuoco e metterlo da parte in una terrina. Snocciolare le olive nere e tagliarle a pezzetti, unirle ai capperi. Versare olio abbondante nella casseruola e riscaldarlo, aggiungere i capperi, le olive, un ciuffo di prezzemolo tritato, una spolverata di pepe, la pasta di olive e quella di acciughe, le alici salate tagliate in piccoli pezzi ed i pomodorini tagliati in quattro spicchi.

Far cuocere a fuoco lento per 12 minuti. A parte far bollire l'acqua per gli spaghetti, cuocerli e scolarli al dente. Rimettere gli spaghetti nella pentola, aggiungere il sugo e il pan grattato, mescolare bene a fuoco lentissimo e servire.

Accompagnare con un vino bianco. L'inventore della ricetta suggerisce: Grillo 2011 di Sellier de la Tour. Un vino siciliano molto ben equilibrato, premiato con 3 bicchieri dal Gambero Rosso.

IL GUSTO DI LEGGERE



Antonio Parlato

Sua Maestà il Baccalà - Overo Il pesce in salato che ci vien d'oltremari

Colonnese Editore, Napoli, pp. 128, cm 14,5x21 - ISBN 9788887501780 - Prezzo € 14,00

Articolato volume che spazia dall'origine del nome a quella geografica del più venduto, e acquistato, rappresentante della fauna marina.

Accanto alle descrizioni "tecniche" della riproduzione, cattura, lavorazione, richiami al "baccalà letterario", ossia alla sua presenza nel mondo del libro, passando anche per la musica (ad esempio, Paolo Conte, col suo: "Pesce veloce del Baltico").

In appendice, gustose (non solo gastronomicamente) ricette legate, oltre che ai luoghi, come di consueto, a personaggi, mestieri e interi popoli che le hanno ideate.



Idee & oltre

*Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.*

*Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.*

*Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.*

Questo e altro è "Confini"

www.confini.org